OPUSCOLI RACCOLTI DALL' ABATE DOMENICO CAPRETTA DI CENEDA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 105

Digitized by Google

Succedono n.i: 1-6, 8-26.

Miscell. CAPRETTA 524.1-26

Digitized by Google

VITA

DELL' ILLUSTRE

AB. LODOVICO MENIN

PATRIZIO ANCONITANO

PROFESSORE EMERITO DI STORIA UNIVERSALE

E

DIRETTORE DELLO STUDIO FILOSOFICO

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

SCRITTA DALL'AB. PROF.

MODESTO BONATO

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1868

Digitized by Google

No: non è vero che la pietra del sepolcro vi chiuda coll'uomo anche i diritti indestruttibili al risarcimento del suo onore. Anche da quell'ombre di morte, la sua voce si leva per gridare ai ministri del potere e delle leggi: *Rendetemi il mio onore, o Voi, che mi lasciaste discendere qua dentro senza ascoltarmi.* — Siccome ciò accadde al MENIN nella sua qualità di Professore di Storia Universale, non che di Direttore dello Studio Filosofico nell'antenorea Università; io nell'esporne la vita, m'atterrò specialmente a questi termini, entro cui delineare le veraci sembianze dell'illustre personaggio.

So che meglio varrebbe all'uopo altra penna dalla mia; ma la causa è nobile; essa di per sè aiuta le mie forze; e se anche cadessi sotto il peso, tu, o benigno Lettore, non niegherai la tua indulgenza a chi soccombe travagliandosi per amore del vero e pel trionfo della giustizia.

Digitized by Google

I.

Lodovico Menin nacque in Ancona ai 9 Settembre del 1783, dai genitori *Luigi Menini* e *Domenica Ciuffuti*, di onesta condizione (1). La madre nel suo passaggio per Padova, trascinata da deplorabili circostanze abbandonava il fanciullo Lodovico d'anni due e la sorellina di lui, di nome Teresa, di anni quattro nella Chiesa di S. Giovanni di Verdara. Ivi rinvenuti a tarda sera dal custode della Chiesa, cacciatine e posti sulla strada, i due fanciulli s'avviarono a sorte pel vicolo di Codalunga, piangendo e desolandosi. Una donna del popolo, *Margherita Muti*, impietosita alle strida di que' due innocenti, li raccolse in casa, tenendo loro per più mesi le veci di madre, finchè la carità del Vescovo *Nicolò Antonio Giustiniani*, venne in aiuto ai derelitti. Il fanciullo fu collocato presso il Priore degli orfani, la fanciulla nell'asilo delle orfane (2).

(1) Come si vede, il vero cognome di famiglia era *Menini*. Nel decreto Sovrano, che nel 1820 il nominava Professore dell'Università, fosse errore od altro, fu cambiato in *Menin* il primitivo *Menini*, troncando la *i* finale. D'allora invalse l'uso di chiamarlo *Menin*, che noi ritenemmo a scanso di equivoci.

(2) Tostochè n'ebbe i mezzi, Lodovico somministrò mensilmente alla sua salvatrice Margherita Muti un congruo sussidio;

Digitized by Google

Quando Lodovico ebbe tocchi i sette anni, il Vescovo lo fece allevare ed istruire a sue spese tra gli alunni del Seminario (1). Quivi alitarono per lui le prime aure di vita intellettuale e morale; qui egli ricevea i primi semi del futuro sapere fomentati blandamente dalla Religione, e dalla mano cultrice di abili precettori. La propria sventura gli apprese per tempo ad essere tenero dell'altrui.

Percorsi a rilento gli studii grammaticali, colse i primi onori nelle Umane Lettere; dalle quali procedendo alle scuole di Filosofia e di Sacra Teologia, mostrò un intelletto sì sveglio e maturo, che nessuno il vincea

e quand'ella morì, la fece seppellire con decenti funerali. Continuò quindi il medesimo sussidio alla figlia di lei, fornendola di corredo nuziale nel suo matrimonio. Non basta ancora: l'immagine della vecchia Margherita, fatta da lui ritrarre da valente pennello, pendeva in vista di tutti sul capo di Lodovico nella stanza di studio. Questo solo tratto meritava al Menin un funebre elogio.

(1) Allorchè nell'Ospitale civile di Padova s'inaugurò la veneranda immagine del Vescovo fondatore *Mons. Nicolò Antonio Giustiniani*, offerta dal suo pronipote *Nicolò Antonio Giustiniani Barbarigo*, l'Ab. Prof. Lodovico Menin, incaricato di recitarne l'Orazione, chiude l'esordio rendendo solenne tributo di gratitudine ai benefizii ricevuti dal caritatevole Prelato con le seguenti parole: — Sia adunque adempita la brama; ed a *Monsignore Nicolò Antonio Giustiniani*, e a questa grandiosa opera sua venga consacrato il giorno, e l'attenzione vostra, benigni uditori, e la mia favella: favella, che sebbene io riconosca di lunga mano inferiore al subbietto, pure m'è dolce d'offerirgli in tributo, *mentre io pure a Lui debbo ciò che fui, il poco che or sono; e se egli versò dinanzi ai miei passi la semente dei suoi beneficii, se io ne raccolsi adulto la messe, ben è giusto che a' suoi piedi sull'ara della gratitudine io deponga provetto, quali ch' esse pur sieno, con riverente mano le spiche.* — Padova coi tipi di Angelo Sicca, 1851, pag. 10.

Digitized by Google

nella prontezza dell'intendere, nella fermezza del ritenere. Già se ne faceano i più lieti presagii.

Ordinato Sacerdote lo si destinò saviamente all'insegnamento degli alunni nello stesso Seminario, che chiudeva nel suo seno maestri riputatissimi. Come portava il costume del luogo, il novizio Lodovico esordì dalle grammatiche, che non si ricordavano di aver avuto chi le insegnasse, come lui, con tanto utile e diletto nel consueto quadriennio. Vivace di tempra e d'ingegno, bello della persona, piacentissimo nel parlare, potea tutto sull'animo degli alunni.

La scuola poi delle due Umanità si convertì festosamente dal Menin in una palestra poetico-oratoria; sicchè l'entusiasmo degli scolari partecipi della fiamma, onde ardeva il Maestro, corrugò le ciglia a qualche rigido Catone nel Seminario. Si arguì di pericolo tanta galloria, e per cessarlo trasferivasi il Menin nella scuola di Fisica e di Storia naturale.

Forse si pensò che l'austerezza delle Scienze smorzerebbe il fuoco del suo genio, e quell'alto rumore finirebbe nel silenzio tra le macchine e le storte.

Vana lusinga! Quelle Scienze trattate dal Menin con ordine, con ampiezza, con parola lucida e pittrice, il levarono in maggior grido. I suoi discepoli di allora rammentano tuttavia il diletto provato, allorchè ei si facea a loro decifrare con ingegnose sperienze le leggi e le forze della natura nella varietà de' suoi fenomeni.

Il Gabinetto delle macchine e l'altro dei fossili minerali devono al Menin l'odierno fiorimento. Ei ne fu il provvido fondatore.

Digitized by Google

Intanto orazioni panegiriche da lui recitate in più incontri (1), non poche poesie divulgate colla stampa, l'istruzione di giovani patrizi (2), assunta al di fuori, chiarirono viemmeglio la sua rara abilità e il versatile ingegno. Ormai ei sentiva il bisogno di un campo più largo che non fosse una scuola nel pur celebre Seminario (3). Domestici motivi e l'ansia dell'avvenire gli aggiungevano sprone a tentar sorte migliore. Senza appoggi, senza favori, non poteva contare che sopra sè medesimo e nelle forze del suo ingegno; ma queste gli bastarono.

II.

Correva l'anno 1820, quarto dal dominio che l'Austria avea preso nelle provincie Lombardo-Venete pel funesto Trattato del 1815. Fuse in un sol regno for-

(1) Più volte mi disse d'averne composto un circa quaranta; ma quand' io gli chiedeva se ne avesse e dove i manoscritti, soggiungeva con rammarico: «Io sospetto che me li abbia trafugati D..... solito bazzicarmi per casa, quando alloggiava di rimpetto al Teatro dei Concordi, forse coll' intenzione di fornire materia a suo nipote, giovine Sacerdote e Curato in campagna.» È da notarsi che i due Sacerdoti, zio e nipote, premorirono di parecchi anni al Menin; sicchè addio panegirici.

(2) Il Marchese cav. Pietro Selvatico ed il co. Teodoro Zacco ebbero dal Menin la loro letteraria istituzione.

(3) Com' egli conservasse sempre un memore affetto al Seminario, lo dirà il brano della sua disposizione testamentaria, che suona come segue: — Lascio al Seminario di Padova l'*Atlante del Belzoni*, coi due volumi in lingua francese, tenuissima prova della somma gratitudine, che gli ho sempre professata per avermi data l'educazione e quindi il modo di tradurre senza disagio e decorosamente la vita.

Digitized by Google

mavano esse la gemma più bella della corona imperiale, posta sul capo agli Asburgo-Lorena nel 1804. Fin d'allora una Giunta composta di tre membri nelle persone dei Professori *Franceschinis, Brera, Lanfranchi,* accudiva per sovrano incarico ad una riforma degli studii, da attuarsi nella Provincie della Venezia; ed il nostro Menin fin d'allora vagheggiando per sè un eventuale insegnamento della Storia, vi si addestrava con taciti apparecchi. Volle caso che nell'anno suddetto 1820 la cattedra della Storia universale e delle Scienze a lei ausiliarie vacasse in un tempo medesimo in tre luoghi diversi, cioè nei licei di Venezia e di Verona, e nell'Università di Padova. Si potea dare il suo nome al concorso per quella che più piacesse delle tre, o si credesse di più facile acquisto, ed anzi cadendo il concorso nel medesimo giorno per tutte e tre, valea per chi se ne chiarisse all'uopo di tutte in una volta. Il Menin tenace nell'idea che un Maestro del Seminario dovesse passare all'Università, o per l'onore dell'Istituto starsene dov'era, diede il suo nome esclusivamente per la cattedra di Padova. Ammirabile prova di disinteresse per sè, di riverenza al Seminario, arrischiando con suo danno una lucrosa e luminosa carriera, pur di mantenere al Seminario il concetto ed il lustro, di cui meritamente godea! Tanta virtù ebbe il suo premio. Non solo il Menin vinse di lunga mano la prova sopra i nove concorrenti, ma per la qualità del lavoro superò l'altrui espettazione.

Mentre le carte viaggiavano da Padova a Venezia, e quindi a Vienna presso l'aulico Dicastero degli Studii, notavasi tra taluni invidiosi del suo nome

Digitized by Google

un sordo bisbigliare, un ammiccarsi sogghignando, che volea dire: Costui si promette una cattedra; ma resterà a bocca asciutta; non si vogliono *Carbonari*. Tale calunnia erasi, a dir vero, già susurrata da qualche malevolo agli orecchi del Vescovo *Francesco Scipione de' Dondi Orologio*, ma il Vescovo dopo breve disamina, scopertolo innocente, avea al Menin continuata la sua grazia. Nullameno, rimesse le ali, quella stessa calunnia accompagnava adesso le carte del Menin, affinchè il Governo fieramente geloso delle *Secrete società*, da cui sapea volersi minare la propria esistenza, lo espungesse dalla terna. Le male arti non giuocarono. L'imperatore *Francesco I.°* erasi serbato il portafoglio di tutti gl'impieghi nella sua vasta Monarchia: nulla sfuggiva al suo occhio di lince; ed è certo, che se Francesco avesse scorto sulla faccia del Menin qualche punto nero, specialmente di *Carbonaro*, non l'avrebbe nominato, come avvenne, con Decreto Sovrano 29 Maggio 1820 Professore di Storia Universale nell'antenorea Università, fosse pur egli un *Bacone di Verulamio*, od un altro *Galileo*. Il Menin adunque prestò il suo giuramento ai 20 di Luglio, e coll'esordire dell'anno 1821 saliva sulla Cattedra, acquistata unicamente co' suoi meriti, a marcio dispetto de' suoi occulti avversarii. Egli avea 38 anni.

III.

Da principio ei dettò le lezioni in iscritto, ma avvistosi non bastargli il tempo, perchè gli scolari ap-

Digitized by Google

prendessero a dovere i fatti più importanti dell'epoche principali; si decise al metodo di narrare la Storia a viva voce esortando gli scolari di farsi in casa il compendio dell'udita lezione, con maggiore profitto e minor spesa di tempo; e ciò ad uso degli esami sulla fine dell'anno. Appena ei si accinse a trattare la Storia a viva voce, si scopersero nel Munin i talenti di un ingegno prestantissimo. Belli sopramodo erano gli esordii, in cui si piaceva di porgere il critico sviluppo di massime fondamentali, o di disegnare a gran tratti le condizioni dell'età e del popolo, cui partenessero gli eventi, o di riassumere le fila delle cose narrate, che servissero di chiave a schiudere le ragioni delle cose a narrarsi. Lento e circospetto nelle mosse cresceva per via il corso del suo dire, sino a farsi veloce, e quasi irresistibile sulla fine. Era una impresa erculea il descrivere con sobria ma spiccata latitudine i principali avvenimenti del Mondo, dalle origini delle società sino alla pace conchiusa in Parigi nel 1814 dentro la breve cerchia di una lezione giornaliera, durante i nove mesi dell'anno. Ma ciò è ancora poca cosa a petto della bravura tutta sua, ond'egli scendendo nell'arringo dava spettacolo di sè all'intenta scolaresca per la copia e lo splendore delle sentenze e delle immagini, favorite nell'effetto dall'ordine, dalla distinzione, dai nessi naturali di un avvenimento con l'altro; e tutto senza nè sforzi, nè disagio.

L'oriente, culla dell'uman genere co'suoi vasti Imperi, che si sfasciano e spariscono, dal feroce Nembrotte all'infelice Dario Codomano; l'Africa piena di portenti e di mostri col suo Nilo misterioso sì per le

Digitized by Google

iniziazioni di geroglifica civiltà, che per le gigantesche sue tombe, dai primi Faraoni alla famosa Cleopatra; la piccola ma ragguardevolissima Europa pel valore e l'arti belle della Grecia degne dell'Olimpo, non che per le maschie virtù di Roma conquistatrice dell'universo, da Cecrope ad Alessandro, da Romolo a Costantino, trovavano il Menin pari alla verace e in un tempo magnifica sposizione di loro vicende politiche, militari, civili, commerciali; quali gliele esibiva l'*Evo Antico*. Nè al diverso atteggiarsi di queste tre parti del Mondo nell'*Evo-Medio*, stante la legge del Corano diffusa dall'Arabo Maometto nell'Asia e nell'Africa, e l'adulta prevalenza del Cristianesimo in Europa, al cui contatto si dirozzavano in meglio i Barbari trasmigrati dal suo settentrione al mezzogiorno; stante l'istituzione della Cavalleria, d'onde scaturivano valore, avventure ed amori; stante il rinascere dell'Italia a nuova libertà ne' suoi Comuni, e il fiorire di sue repubbliche a mare, e il provvido fervore delle Crociate, e la lotta salutare del sacerdozio con l'impero Tedesco-Romano, e il graduale costruirsi di nuovi Stati o di Leghe nel resto dell'Europa, non paragonabili agli antichi, si alterava nel Menin l'arte del piacere narrando: chè anzi il cambiar fogge secondo cambiassero gli oggetti, gli rinfrancava la lena. Quando poi l'*Evo moderno*, segnalato dalla scoperta delle Americhe e dell'aurifera Australia, traeva il Menin sulla faccia vergine di que' luoghi a notarne gli ardimenti e i travagli delle colonie d'Europa, che in mezzo a selvagge tribù trapiantano i lari, le industrie e l'avita potenza; e di là richiamavalo in Eu-

Digitized by Google

ropa a proseguirvi la tela degli eventi dal cupo Carlo V.° al bellicoso Bonaparte; eventi d'altra tempra e natura non solo in causa della polvere da fuoco, della stampa e del vapore, ma per l'inevitabile importanza delle annesse colonie; il Menin con tutta agevolezza arieggiava ne' concetti e nello stile il fare moderno.

Mai che gli mancasse la parola, mai che gli fallisse il pennello nel ritrarre a colpi franchi e sicuri, vuoi le nazioni ed i loro fatti, vuoi il genuino carattere de' più famosi personaggi, di qualunque età, grado e condizione essi fossero. Spirava in que' ritratti la vita e lo spirito del *Tiziano* e del *Rembrant;* nè ometteva perciò, ove conferissero all'intento, le debite riflessioni sulla religione, sulle leggi, sui costumi, sulle usanze relative delle armi, delle vesti, delle case e dei templi. Così pure le feste e gli spettacoli, il fiorire o scadere delle arti e degli studii non isfuggivano al suo sguardo nella occasionata rivista. La sua abilità nel preparare la scena distinguevasi vieppiù nell'intreccio drammatico della narrazione, intercalandovi a diletto inattesi accidenti, e motti or gravi or arguti.

Stavano tutti ad udirlo senza batter palpébra, spezialmente allora che, schierati gli eserciti in ordine di battaglia, ve li sospingesse alla mischia, ed avvolgendosi tra il cozzo e lo scalpito di fanti e di cavalli, ne avvisasse le mosse, i riurti, l'intrepida fierezza, e le varie forme di morte, sino a che le trombe squillassero vittoria.

L'emozione mal potuta rattenere scoppiava ogni

Digitized by Google

giorno e più volte in applausi fragorosi, e ciò pel corso di 28 anni. Tutti ammiravano nel Menin l'oratore, il filosofo, l'erudito, il poeta. La scuola s'affollava di scolari di tutte le Facoltà, di cittadini d'ogni ceto, di parecchi uffiziali dell'austriaca guarnigione (1). Talora vi faceano capolino gentili signore, e tra la briosa gioventù si sporgeva il mento barbuto di frate meditabondo. No: non ci avea colto forastiero, che partisse da Padova senza aver bevuto a que' rivi di eloquenza. La negra pupilla lampeggiante di luce, il volto espressivo, la persona del Professore trasfondevano negli astanti la qualità degli affetti, onde agitavasi la sua anima. Cosa facile a dirsi, ma impossibile ad ottenersi da chi non avrà sortito dalla natura una scintilla di quel foco, che Prometeo rapiva al carro del sole (2).

Mal suonava che un Professore della Facoltà Filosofica e di sì alto grido, qual era il Menin, non si vedesse inscritto nel Collegio dei dottori in Filosofia, annesso alla stessa Facoltà, per mancanza di laurea. Ei più geloso dell'onore della Cattedra, che di sè, nol

(1) Da ciò avvenne che il maresciallo generale *Bianchi*, duca di Casalanza, pregasse l'illustre Professore d'istruire i suoi due giovani figli *Federico* e *Ferdinando* nella Storia universale ed austriaca. Ambedue batterono con onore la carriera militare.

(2) È degno di essere citato il giudizio, che sulle lezioni del Menin inseriva nella sua Opera *Studii del Secolo di Pericle*, il riputatissimo scrittore conte *Tullio Dandolo:* « Egli vi sparse a piene mani quella brillante eloquenza, quella spiritosa erudizione, quel brio, quella grazia che lo fanno credere da quanti ascoltaronlo improvvisare dalla Cattedra quelle sue meravigliose lezioni, oratore, che nel suo genere non ha rivali in Italia, ed oserei dire, in Europa. »

Digitized by Google

sofferse; e perciò nel 1824 docile si sommise agli esami di Filosofia speculativa e morale, di Fisica e Matematica, non che di Storia universale, ch' era il fatto suo, difendendo in pubblico le Tesi a tal uopo allestite; onde, avuta onorevolmente la laurea, entrò di pieno diritto nella famiglia dei Dottori.

Checchè ora si pensi di certe discipline adottate dai nostri padri a provare l'altrui idoneità, io le reputo provvidissime, e non meramente rituali, come ad alcuni piace di chiamarle. Un giornale, un'amicizia, un'opera d'altra mano, l'aura d'un partito potranno illudere al giudizio del pubblico; ma un coscienzioso esperimento ci disvela a prima giunta qual sia la portata dell'altrui ingegno; come la pietra del *paragone* ti distingue senza gabbo l'oro dall'orpello.

Oltre le lezioni di Storia universale avea obbligo il Menin di darne due per settimana sulla Storia particolare di *Casa d'Austria.* Tenea lo stesso metodo; ma fosse il disagio delle ore, fosse una certa ritrosia dall'apprendere ciò che non gradiva all'animo, l'udienza riducevasi per lo più ai giovani discenti per obbligo; quantunque il Menin posto tra padroni gelosi e sudditi restii, sempre brioso ma cauto, sapesse ingraziarsi più questi che quelli.

Meglio gli andavano le cose nella scuola delle Scienze ausiliarie alla Storia universale, le quali si distinguono tra loro col nome seguente: *archeologia, numismatica, blasone, diplomatica,* vecchie ancelle e di non facile accesso, che si danno la mano l'una l'altra a servire la Storia, lor regina, accertando, arricchendo, autorizzando il patrimonio de' suoi dettami;

Digitized by Google

se però chi le consulta ed interpreta abbia intelletto perspicace, lucida parola, ed un senso squisito delle arti, quali ornavano il Menin, onde stenebrare la caligine, in cui avvolgono per lo più la loro recondita dottrina. Conciossiachè esse adoprino un linguaggio multiforme, che or rivela or nasconde le loro intenzioni d'un tempo, per propria volontà, o per sopraggiunti accidenti; un linguaggio riposto in monumenti di più guise, in colonne, in statue, in marmi mutilati, in pitture, in musaici, in gemme incise, in immagini impresse su metalli corrosi, in frammenti d'iscrizioni, in arme gentilizie, in segni simbolici, in sigilli, in caratteri di figure strane e capricciose. È un intricato labirinto, in cui non si entra, da cui non si esce incolumi da errore senza il filo, che Arianna concede a' suoi favoriti.

Per adescar la gioventù agli studii archeologici, di scarse attrattive per lei, solea intrattenerla in una piacevole conoscenza dei monumenti dell'Egitto, di Grecia e di Roma, come a dire, mura di città, case, reggie, templi, fori, archi trionfali, terme, teatri, sepolcri, ponti, acquedotti e simili altri, ch'ei partiva in classi, e ponea nella scuola sotto agli occhi di lei effigiati sopra Tavole di bella incisione tolte in prestito dalla Biblioteca; narrando di ciascuno l'origine storica ed il fine, e gli usi annessi, ragionandone il meccanismo della costruzione, i pregi e i difetti dell'arte secondo la nazione, i luoghi ed il tempo; sicchè gli scolari pendeano dal suo labbro deliziati di utile erudizione. Fu allora che dalla Biblioteca fece trasferire alcune ivi oziose anticaglie, con cui iniziò

Digitized by Google

nel pianterreno dell'Università un museo archeologico che amplierà un giorno per opera e merito altrui i suoi spazi e le spoglie (1); ma che deve riconoscere dal Menin gl'incunaboli e l'incremento.

Divenuto direttore del gabinetto numismatico si impratichì a meraviglia delle monete e delle medaglie, conciossiachè fosse fornito di memoria estesissima, e possedesse svariatissime notizie, oltre il talento di cogliere le somiglianze degli oggetti, e di indovinare da un piccolo segno un'intera serie di fatti. Trattava la scienza del *Blasone* senza puerili teoriche o lungaggini fastidiose, dividendola in due sezioni l'una degli *scudi*, l'altra dei *sigilli*, sempre chiaro e preciso (2); e per la scienza dei *diplomi* tracciava o spiegava ai discenti un bastevole corredo di criterii, con cui si facessero a discernere l'autenticità di lor scrittura, e del modo di loro trasmissione. Sobrio pel loro meglio coi giovani, nol volle essere con sè, bramoso di rendersi, come si addiceva al suo insegnamento ed al suo nome, signore di quelle scienze.

E di fatto quanto innanzi ei ne sapesse, il diede a divedere negli anni successivi, mediante le sue dotte e brillanti dissertazioni, or lette all'Accademia di Padova, di cui divenne Segretario perpetuo per le Scienze fin dal 1825 (3), or all'Accademia di Belle Arti ed

(1) Il Museo fu poi trasportato al primo piano, e commesso alla direzione del Prof. straordinario di Paleografia nella R. Università *Andrea Gloria*.

(2) Vedi la Parte II. dell'Opera: *Il Costume di tutti i Tempi, ec.* Padova, presso una Società editrice, coi tipi della Minerva, a. 1834.

(3) Vedi *Illustrazione delle Stanze della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.* — Padova dalla Tip. di G. B. Randi, 1856, 1862.

Digitized by Google

all'Ateneo di Venezia (1), or alle adunanze del Veneto Istituto (2). Trasportato vivamente dal suo genio per entro agli oscuri recessi della veneranda antichità vi camminava con quella speditezza, che altri suole di giorno per le vie larghe d'una città, emulando la gloria del suo compatriotta *Ciriaco de' Pizzicolli*, anconitano come lui, raccoglitore un tempo di vetuste memorie, ed il primo che accendesse in Italia, anzi in Europa, la face degli studii archeologici.

IV.

Si trovavano nel Menin mirabilmente congiunti un felice ingegno e l'arte di usarlo. Pronto ei scorgeva i punti più salienti delle cose, e pronta del pari correvagli alla bocca od alla penna la maniera che li esprimesse a suo piacere, e più colpisse l'altrui animo. Avrà a ciò giovato una lunga domestichezza coi greci e latini esemplari da lui svolti e studiati quando insegnava belle lettere nel Vescovile Seminario; i quali conversi in succo ed in sangue, coloravano senza sentore d'imitazione la forma italiana propria di lui, e che distintamente ne effigia il suo carattere. Ci pare di vederci per entro il suo incesso, il suo girare di occhi, la sua or grave, or piccante fisonomia. È lui,

(1) Elogio di Alessandro Varottari — impresso da Giuseppe Picotti, editore. — Venezia 1827.

(2) Ricerche *sul Sigillo di Maestà dell'imperatore Rodolfo I.* — Venezia, tip. Antonelli, 1857.

Ricerche *Sulla Città e gli Scavi di Aquileja.* — Estratto dagli Atti dell'Istituto, ec.

Digitized by Google

non si può confonderlo con altri, è lui in carne ed ossa. A tutti altresì era nota la sua facile vena, la sua svariata erudizione messa in rilievo da facile memoria e da immaginazione vivacissima; sicchè nelle angustie di tempo, o vacasse taluna delle cattedre affini, od urgesse il bisogno di un discorso in pubblico, o di una produzione letteraria qualsiasi, si ricorreva a lui, certi ch' ei farebbe e presto e bene, eludendo l'adagio che dice: — presto e bene non s' avviene.

Perciò, allorquando nel 1833 l'Ab. *Antonio Nodari*, professore di Storia della Filosofia, si esimeva dal carico di proseguire ne' giorni festivi la spiegazione del Vangelo alla studiosa gioventù; nel che avea sino allora tenute le veci del professore di Religione Ab. *Felice Dianin*, impedito da malattia; su lui di repente si volsero le mire del Vescovo e del Governo lasciati nell' imbarazzo di provvedere a quel vuoto. Era egli il solo Professore ch' entro la cerchia Universitaria sarebbe potuto surrogarsi ai due valenti, ma silenti Professori, e condurre innanzi l' interrotta istruzione con esito felice. E di fatti il Menin avvistosi come la sobria e troppo severa sposizione del Vangelo usata dal Nodari, suo collega, non si fosse cattivato l'animo de' giovani vaghi d' allettamento sino nell' ombra del Santuario, si provò ad adempiere le parti addossatesi di sacro oratore battendo altra via: e bene gli avvenne.

Solo alcuni dei tanti discorsi, che allora recitò nella Chiesa degli Eremitani videro la luce (1). Ma

(1) Vedi *Saggio di brevi discorsi sugli Evangeli delle Domeniche diretti alla studiosa gioventù.* — Padova, coi tipi di Angelo Sic-

Digitized by Google

chi per poco li esamina ammirerà gli accorgimenti, dei quali si valse per elevare il cuore e la mente dei giovani alle sante bellezze dell'evangelica verità, e innamorarli delle virtù, che da quella rampollano nella vita. Non è quindi a stupirsi che pel corso di cinque anni (1833-38), mai la scolaresca sì mobile di voglie, sì facile alla censura uscisse a dire, come gli Ebrei nel deserto ristucchi della manna, che pur avea tutti i sapori; *basta, basta; siamo sazii di tal cibo; liberateci dalla nausea.*

L'alacrità del suo ingegno dava a tutti negli occhi. Nè le varie lezioni proprie della sua cattedra, nè l'impegno d'allestire per la stampa il mensile fascicolo d'un Opera colossale, cui avea posto mano, *Il Costume di tutti i Tempi e di tutte le Nazioni,* senza contare gli altri lavori di circostanza, e le municipali incombenze, qual membro della Giunta per l'Ornato e per la preservazione de' pubblici monumenti, gli toglievano la lena. — Nel 1842, avutone l'invito, ei sobbarcava le spalle alla Filologia greca e latina, delle quali era ordinario professore *Giovanni Petrettini*, finchè questi tornasse dal suo viaggio a Corfù ed Atene. In quell'incontro anche ai più increduli novatori si fece manifesto quanto sopra gli altri espedienti si richiedesse nel filologo, a svolgere

ca 1841, stampati nell'occasione che il reverendo Padre *Clemente Brugia* celebrava il suo primo sacrificio nella Chiesa dei Carmelitani in Ancona. — Sono sei di numero, ed i soli che mi venne fatto di trovare tra i molti che dovea aver composto nel corso di cinque anni. Gli altri non videro la luce, e, lui ancora vivente, se ne smarrirono i manoscritti.

Digitized by Google

con profitto la sua scienza, il pratico esercizio di quelle due lingue, qual si costuma nel nostro Seminario; dove il Menin le aveva e apprese e insegnate egli stesso per più anni e in prosa e in verso, come se vestisse or il pallio, or la toga. L'udirlo quindi dalla cattedra di Filologia assegnare nel Testo preso in esame le giuste ragioni dei costrutti e delle giaciture dei vocaboli, fossero greci o latini, sviscerare, ove occorresse, il concetto delle dizioni, accertare di queste il senso, se vago o dubbioso, dimostrarne gli usi diversi, le diverse significanze a norma dei tempi e dei luoghi; l'udirlo schiarire con sobria ma acconcia erudizione le voci or greche or latine, che alludessero alle credenze, alle passioni del popolo, o che rappresentassero i costumi, le arti, le leggi, le sue politiche vicende, riconciliò ben presto l'animo alieno degli scolari con una Scienza, che aveano in tedio e discredito. Il Menin lasciando da parte tutto ciò, che nella Filologia sapesse di grettezze tapine, di pedante farragine, di sofistiche sottigliezze, di congetture fantastiche, si teneva unicamente a ciò che fosse utile per l'uso, o bello per la forma. Sei mesi gli erano bastati a cambiare l'aspetto delle cose. Gli scolari non avrebbero voluto staccarsi così presto da un sì caro Filologo, che facea tacere ne' lor cuori ogni ricordanza o desiderio del reduce Petrettini.

V.

Amor del natio loco batteva da gran tempo nell'animo gentile del Menin; ma la morte de' suoi di-

Digitized by Google

sgraziati genitori fuori d'Ancona (1), ne rattenne l'ardente desiderio di salutare una città che dall'infanzia in su non avea più veduta. Inattese circostanze gliene agevolarono la via. Già buccinavasi per Ancona che quel professore di Padova, di cui la fama parlava con accenti sì lusinghieri, avesse respirato in Ancona le prime aure di vita, ed essere anconitani i suoi genitori; ma erano voci e null'altro. Quand'ecco il Municipio a chiarirsi di un fatto, che troppo importava pel decoro della città, affrettarsi di chiedere dal Professore medesimo ragguagli a quell'uopo. Ed ei glieli diede, e con prove sì lampanti da mettere fuor di dubbio i suoi natali e l'origine.

Allora la prima volta uscivano in luce alcuni cenni biografici intorno al Menin, che allietarono Ancona, sicura ormai di essere madre ad un figlio sì illustre, ed erede di sue glorie (2). Non indugiò più oltre il Menin la sua andata in Ancona; dove i cittadini furon pronti a fargli festa, gareggiando in ospitare ed onorare un tanto loro decoro. In quell'incontro la sua dottrina, le sue virtù conosciute d'appresso gli accrebbero di gran lunga la stima e l'affetto nell'animo di coloro, che sin qua si erano di lui innamorati solo per fama.

Reduce in Padova spediva al Municipio con di-

(1) Il padre *Luigi Menini* mancò di vita nello Stato di Napoli, essendosi fratturata una gamba cadendo di cavallo. In quel tempo Lodovico era ancora allievo nel Seminario. La madre *Domenica* morì parecchi anni dopo a *Spoltóre,* poco distante dalla città di Aquila negli Abruzzi.

(2) Vedi: *Cenno Biografico intorno l'Ab.* Lodovico Menin, d'Ancona. — Ancona 1832. Tip. Baluffi.

Digitized by Google

stinte azioni di grazie il primo volume dell'ingente sua Opera: *Il Costume di tutti i Tempi e di tutte le Nazioni,* fatto di pubblica ragione, in argomento di ossequio e di gratitudine alla patria. Tanta gentilezza congiunta al nome celebre dell'Autore destò in tutti il pensiero di ascrivere il Menin all'ordine dei Patrizii, il più ragguardevole della città. Perciò, ottenuto l'assenso dal Supremo Gerarca e Sovrano Gregorio XVI, si estese il Diploma, che in antico e dignitoso latino dice i motivi, onde gli ottunviri di Ancona meritamente insignivano di quel fregio l'Ab. Professore Menin. Accompagnò il Diploma una tabacchiera d'oro, di elegante fattura, resa più allegra da parecchi *aurei coronarii,* affinchè non mancasse pel Menin un saggio di splendida retribuzione alla nobile offerta de' suoi lavori. Stà sopra il coperchio l'arma della città col nome della stessa a caratteri greci ΑΓΚΩΝ; al di dentro leggi incisa un'iscrizione, la quale non sai se più onori il Menin, a cui è dedicata, od il ceto dei Patrizii, che a lui la dedicavano (1).

Altra volta visitava il Menin la sua terra natale, e fu nel 1841, per concionare al popolo nel solenne settenario di M. V. Regina d'Ognissanti, dalla cui intercessione la divota Ancona riconosceva il súbito acquietarsi del morbo asiatico, che nei primi giorni del 1836 vi avea seminate stragi spaventevoli. I suoi discorsi pieni di toccante e fiorita eloquenza vi lasciarono indelebile ricordanza (2): come pure entrando

(1) Vedi: *Gazzetta privilegiata di Venezia,* 20 Aprile 1836, N. 90.
(2) Non se ne rinvennero più i manoscritti.

Digitized by Google

nel magnifico ospizio eretto dai fondamenti a spese del Comune e del Vescovo Cardinale *Baluffi* ad alloggiarvi ed educarvi i rimasi orfani dal cholèra, in rendimento di grazie a M. V., vi si legge ed ammira l'epigrafe dettata dal Menin; il quale con difficile chiarezza vi espresse molteplici circostanze, ingraziandole col sapore di genuina latinità.

Fin d'allora mirando egli a promuovere presso il Ginnasio gli studii neonati della Storia Naturale, affinchè la gioventù ne traesse utili applicazioni ed ornamento, mandò a più riprese in dono al Comune assortimenti di minerali adatti a quell'uopo, e degno principio a più ricca collezione. I Professori *Baroni* e *Zazzini* secondarono l'impulso del previdente compatriotta; e giunse tempo in cui l'eletto ingegno di un giovane anconitano *Francesco de Bosis,* presentasse al Menin le primizie de' frutti, di cui egli avea accalorato il seme, facendo conoscere in faccia alla Storia Naturale il suolo di Ancona, mediante le ricerche geologiche pubblicate dal de Bosis sotto il titolo: *Il Montagnolo; Ancona e suoi dintorni,* bellissima prova di più insigni lavori. Non è a dire quanto il Menin ne gioisse. E quando seppe intento il de Bosis a raccogliere in Toscana e nell'Isola d'Elba roccie e minerali onde fornire il patrio gabinetto, ei vi aggiunse, estremo tributo di paterna compiacenza, una pregiatissima collezione di conchiglie adriatiche.

Sì gentile vicenda di reciproche premure ed affezioni legava più sempre il lontano Professore alla sua terra natale: dove con giusto orgoglio il Municipio fece scolpire in marmo il busto di lui ancor vi-

Digitized by Google

vente, e collocare sopra un piedestallo nella pubblica Biblioteca. I tre volumi dell'Opera completa, *Il Costume di tutti i Tempi e di tutte le Nazioni,* attesteranno dallo scaffale essi soli, se altro non fosse, la ben meritata onoranza (1).

Pubblici magistrati, Dignità ecclesiastiche, colti ed

(1) Intorno al primo volume di quest'Opera colossale, il quale fa conoscere le vicende, gli usi, i costumi dei principali popoli dell'antichità, leggesi un sensatissimo articolo nel *Ricoglitore di Milano* (5 Maggio 1836), dettato dalla penna felice di *Ambrogio Curti.* Ei ne ragiona tutto il valore ed i pregi eminenti.

Intorno al secondo volume, che tratta del tempo corso dal Paganesimo fino al secolo XVI, tempo che sogliamo nominare Medio Evo, abbiamo nella *Rivista Europea* (15 Giugno 1839) un'accurata analisi del Cav. Marchese *Pietro Selvatico.*

L'illustre *Selvatico,* che sa tanto avanti nelle arti del disegno, e del bello scrivere ci porge in sè invidiabili esempii, si trattiene in esaminare parte per parte il lavoro del Menin, ammirandone la stringata chiarezza nell'ordine storico, la vivacità della forma, la parsimonia e l'acume nella vasta erudizione, la difficile verità nel determinare gli usi e i costumi tanto varii dei popoli dai monumenti delle arti. Ei dimostra dove e perchè l'opera del Menin sia da anteporsi a quella del *Ferrario,* pur tanto pregiata; ammonisce gli artisti di seguire nelle loro bisogne la Guida certa del Menin, e di ringraziarlo della fiaccola loro prestata in quell'Opera gigantesca, e che prima di lui si cercava indarno altrove. Memore poi (sono sue parole) come il Menin *fosse stato pure a lui negli anni infantili ed adolescenti cara guida nel vasto mare delle lettere,* gliene rinnova la sua eterna gratitudine, scusandosi se la lode, tributata al lavoro del Maestro, quanto sincera, non fosse altrettanto uguale all'ingente merito di lui.

È peccato che manchi un articolo sul fare dei due primi intorno al terzo volume. Si desidererebbe che l'illustre scrittore *Pietro Selvatico,* le cui opere sulle arti del disegno levarono tanto grido in Italia e fuori, volesse aggiungere quest'ultima fronda, che ancor manca, alla corona immortale del suo un tempo Maestro. Egli, più ch'altri, potrà degnamente lavorarla.

Digitized by Google

ornati cittadini ne consultavano di sovente l'oculato sapere. Egli a tutti prestò in ogni tempo l'opera sua indefesso, urbanissimo; sicchè anche negli ultimi anni ossequendo all'invito del R. Commissario *Lorenzo Valerio* entrava a parte della Giunta per la conservazione degli antichi monumenti nelle Marche. Quanto poi sentisse l'amicizia lo sa innanzi tutti il chiarissimo Professore di Sacra Teologia nel Seminario di Ancona, Canonico *Sebastiano Petrelli,* uomo d'antica probità e di specchiata dottrina. L'epistolare commercio non cessò mai tra i due amici d'una stessa terra. Quanto l'uno si piaceva di proporre al Menin quesiti od enigmi di ragione archeologica, sacri o profani, tanto l'altro in iscioglierli di rimando con sicura e gaia erudizione. Le lettere del Menin piene di attica venustà, che lette dal Petrelli deliziavano il senato dei Maestri, faran fede un giorno quanto ei valesse in questo genere di stile. Insomma tutto ciò ch'è caro e glorioso pel cuore d'un figlio, s'ebbe e rese il Menin all'inclita Ancona sua patria per nascita; ma così non gli avvenne colla patria d'adozione, colla Padova dei dotti, benchè la illustrasse coi servigi e coi lavori della lunga sua vita.

VI.

Allorchè l'austriaco Monarca Ferdinando I.°, volgendo l'anno 1839, creava nelle Provincie Lombardo-Venete in loro utilità ed ornamento l'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, diviso nelle due Sezioni di Mi-

Digitized by Google

lano e di Venezia, il Professore Menin fu dei pochi e dei primi chiamati per dar sesto alla Sezione di Venezia, e per recare a numero i membri a ciò richiesti. Ei ne sostenne di poi le cariche graduali e biennali di Vice-Presidente e Presidente, non solo distinguendosi nelle mensili adunanze col savio discutere; ma col leggervi Memorie di grandissima importanza, quale si riscontra, a tacere delle altre, nella sua disamina sul lavoro e sulle industrie nazionali, sulle popolazioni interne dell'Africa, sulla tratta dei Negri, sulla guerra civile che insanguinò crudelmente gli Stati d'America (1).

Intanto nell'anno scolastico 1844-45 ei diveniva la prima volta Rettore Magnifico dell'I. R. Università. Era ed è quella la carica preminente nell'Università; ma durevole un anno e solo onoraria. Speziali insegne adornano il Rettore nelle solenni comparse al di fuori e nei riti interni dell'Istituto. Il Rettore magnifico solea trarsi per turno dai Professori delle cinque Facoltà, in cui anche adesso si parte il Corpo insegnante. A scanso d'invidie e contese il titolo d'anziano era il solo, che si esigesse dai votanti per la cerimonia dello scrutinio. A quest'uopo si adunavano nell'Aula Magna i Professori delle singole Facoltà, e gli annessi Collegii dei Dottori, a cui esclusivamente competeva il diritto del voto. Stava nell'arbitrio dell'eletto l'accettazione o la rinunzia alla carica, nei placiti del Governo il sancirne od annullarne l'elezione.

(1) Questi lavori desunti dagli Atti del Veneto Istituto si trovano stampati a parte.

Digitized by Google

Ben sapeva il Menin di salire a quella carica non in virtù di meriti personali; ma per effetto d'una prassi comune a' suoi colleghi; ma sapeva altresì che l'esercizio della carica tornava e tornerebbe in lode od in biasimo de' Magnifici Rettori, secondochè questi si distinguessero, o peccassero nell'abilità o inettitudine di reggere a buon fine la studiosa scolaresca, le tribù dei Professori e l'inserviente Cancelleria. Questi tutti nelle loro diverse attinenze facevano capo nel Magnifico Rettore, che ne rappresentava nel volgere dell'anno i diritti ed i doveri.

Certo, reggente il Menin, l'Università non si macchiò d'inesattezze, non si traforarono nella Cancelleria abusi od insidie, non si trascurò quasi per insulto l'osservanza delle leggi accademiche da parte degli Scolari, o da taluno de' Professori. Un' oculata prudenza ovviava o troncava gli scandali. Scansati gli gli urti colle Autorità politiche del di fuori, non sofferte le indebite ingerenze; le istanze e relazioni di lui presso il Consigliere degli studii in Venezia, o presso l'aulico Dicastero in Vienna, caldeggiate ognora in vantaggio della sua diletta Università, promosso il bene, avversato il male. Tanta lealtà di carattere e saviezza di contegno, attestate dall'operosa quiete di quell'anno scolastico convinse il Governo dell'attitudine del Menin nel condurre la pubblica cosa; pregio sino allora non appariscente tra gli altri suoi pregi.

Ed ecco perchè l'anno appresso 1846, vacando la Direzione della Facoltà Filosofica, un sovrano Decreto la conferiva al Menin in segno di stima, ed in ap-

Digitized by Google

prezzamento de' suoi meriti. Ei n'era degnissimo sì per le prove di matura assennatezza, che per solenne rinomanza. Solo da queste deriva un'autorità accettevole ai dipendenti. Cinque erano le Direzioni, come le Facoltà, cariche pur esse onorarie, ma perpetue, in confronto della Reggenza. Nè mancavano di proventi, se ne eccettuavi allora quella del Menin; quasi perchè non si smentisse l'esclamare del Poeta:

Povera e nuda vai, Filosofia.

Il Direttore presiedeva ai Professori della sua Facoltà ed agli esami degli Scolari, creduto allora necessario dalla Veneta Sapienza, comunque adesso se ne dissenta. Ei serviva di appoggio agli Scolari ne' loro bisogni o reclami, e di vincolo d'unione tra i Professori d'una stessa Facoltà, che non sempre van di accordo. Posto tra questi e le scolastiche Autorità d'ordine superiore intercedeva in tutto ciò, che risguardasse o l'andamento dell'istruzione o la persona degl'insegnanti.

Nessuno dei Professori della Facoltà Filosofica potè mai lagnarsi a buon diritto del Direttore Menin; nessuno degli Scolari s'udì lagnarsene. Sempre affabile, premuroso e benigno, senza perciò tradire nè l'equità, nè la religione de' proprii doveri. Così fosse stato meno indulgente con taluno, meno fiducioso in tal altro! Chè non avrebbe provata più tardi l'amarezza dei disinganni.

Di rado avviene che chi in una Comunità scientifica o letteraria emerge sopra gli altri per altezza d'ingegno e bella rinomanza non si ecciti contro nei colleghi di professione il soffio dell'invidia; la quale

Digitized by Google

serpendo di celato nei loro animi si vendica, venuta l'occasione, in subdole reticenze, o prorompe in maligne dicerie. Invece di compiacersi nel lustro, che all'intera Comunità di cui siam membri, deriva dall'ingegno prestante d'uno o più colleghi, quel fulgore ci offende, ci crediamo nel confronto gittati nell'ombra, umiliati nell'amor proprio; perciò si vorrebbe tolto via quel fulgore, od almeno offuscatine i raggi per eludere così la crudezza dei risalti.

Spiaceva ad alcuni l'aver nella scuola per compagno il silenzio degli scolari e di sovente il tedio, o ciò dipendesse dalla qualità della materia che trattavano, o dalla gramezza del metodo nell'esporla; mentre il diletto nella scuola del Menin batteva le mani. Altri a lui uguali, o a lui superiori nella potenza dell'ingegno o dello scrivere, mal soffrivano però di non potergli contrastare il dominio ch'egli avea sull'animo altrui per non so quale magia di modi e di parole. Altri infine smaniavano che nei consigli del Governo egli godesse d'ascolto e di credito, niegato alla loro intrigante servitù, o smaccata adulazione, e giustamente concesso alla dignitosa temperanza del Menin, ed al disinteresse di lui, che solo mirava al bene de' giovani, o dell'antenoreo Istituto. Non è a dire se a tutti costoro noiasse le orecchie la lode continua d'un nome, che irritava le fibre del loro latente maltalento.

Ad ogni modo non si diedero per vinti, e il non andare iscevro il Menin dalle sue maccatelle, perchè uomo anche lui, avente quindi *di quel d'Adamo*, porse loro ansa e motivi di appiccargliene qualche chiosa.

Digitized by Google

Di spiriti pronti e vivaci trasmodava talvolta nell'allegro gettando in mezzo ai proprii od altrui colloquii lo scherzo e la celia, dei quali, chi è serio, impermalisce. Talvolta gli venivano al labbro troppo ricise le risposte, alla maniera Alfieriana, o troppo condite di sale. E sebbene la colpa si dovesse spesso reputare a chi temerario il tentava, non lasciavano meno nell'animo altrui una memore acrimonia che confina col dispetto.

Sì: io nol niego, eran questi sulla faccia d'un galantuomo spiacevoli nei, oltrechè da una naturale gaiezza, favoriti da tempi diversi d'indole e di tendenza dai vegnenti dappoi; nè forse poca parte è da farsene al tenore delle famiglie, che frequentava da giovine, dove la barzelletta od il motto piccante erano merce di moda. V'ebbe pure chi ne censurasse il vestire più conforme al secolo che al rigore dei canoni; ma si dovrebbe por mente che altri Professori come lui, di condizione ecclesiastica, vivendo nell'ambiente dell'Università, in mezzo a briosa gioventù, stimarono del lor meglio ammodernare il taglio dell'abito. Ad esser equi non bisogna nei giudizii guardare solo il presente, ma risalire al passato. Aveva il Menin assistito ai languori della veneta Repubblica, veduto il folleggiare della democrazia, gli sconvolgimenti dell'era Napoleonica, e ciò nel fiore di sua età; quando alla più parte de' preti non esercenti cura d'anime, ma datisi all'istruzione per le case o nei pubblici Istituti era condonato un vestire quasi laicale. Allora un filare di bianchi merletti scappava fuori dallo sparato d'un *gilè* a colori, ed un nero

Digitized by Google

fazzoletto a bei nodi teneva le veci del *collarino*. Non io per questo loderò i trascorsi; ma mentre i Superiori Ecclesiastici mostravano sì a lui che agli altri benigna indulgenza, sapendo com'essi nel servizio della Chiesa, e nelle solenni comparse indossassero debitamente le divise sacerdotali, mette meraviglia tanto scrupolo in bocca a certi liberali, che or guerreggiano la Curia, or si fanno i paladini del Sinodo Diocesano.

Dirò cosa ancora più curiosa. Si capiva che i giudizii del Menin e nelle faccende politiche, e nelle produzioni delle arti del disegno non mancavano di peso, per conoscere egli ben addentro la storia dei popoli e possedere l'occhio ed il gusto voluti da queste. Or bene: comunque ei si stesse in sull'avviso, lo si circuiva sospingendolo a rompere il silenzio. Ma perchè la verità de' suoi giudizii dava di traverso a opinioni fittizie, smagava gli effati e le massime di qualche novatore levantesi in grido, si decise di osteggiarlo. Or ora il vedremo.

Eravi in quel tempo un circolo di persone, parte professori, parte cittadini, uomini i più di molta vaglia per ingegno od iscienza, per ricchezze o aderenze, per industrie od arti, per ragione di uffizii pubblici o privati; il quale teneva i suoi convegni serali nella stanza della Borsa, al Caffè Pedrocchi. Il circolo più o meno numeroso secondo le circostanze aveva i suoi ammiratori e proseliti, che ne trombavano il senno e l'importanza ai quattro venti della Città portando in giro le cose ivi discusse, letterarie o scientifiche, di pertinenza municipale o governativa;

Digitized by Google

ed il parere ivi emesso si prendeva per regola a misurare altresì i meriti o demeriti delle persone, che fossero capitate sotto il tiro di quella consorte onniscienza. Se ci avea chi non si curasse di trovar posto in quel circolo, ci avea chi ne temesse gli Efori e meglio stimasse d'ingraziarselo; tanto più che non pochi partecipavano nel maneggio della *Giovine Italia*, vicina a migliorare, se non ancora a mutare le sorti del paese.

Il Menin non usava al Caffè preferendo a suo diporto la conversazione in private famiglie. Or per disgrazia del Menin alcune profezie da lui fatte intorno all'esito d'imprese sia meccaniche sia edilizie, condotte da un architetto ch'era il capitano di quel circolo, e la giusta censura ch'erasi permessa intorno alle medesime, mentre le si voleano ad ogni costo portenti d'arte e di genio, eccitarono la bile nei fautori del collega. Si noti bene; nè le profezie, nè la censura del Menin si erano promulgate colla stampa, ma solo espresse, come ve le attirava il discorso, tra confidenti ed amici. Ma che importa? Si dichiarò una ingiuria ciò ch'era un comune diritto di sentire e di vedere in fatto d'arti altramente dagli altri. Niuno del resto niegherà al Menin nè retta intelligenza, nè gusto pratico e squisito nelle creazioni delle arti. Ma per certi *consorti* non vale in altrui nè sapienza, nè coscienza. Quando ne vacilli il loro credito, quando se n'adombri l'agognata supremazia, suonano anzi scandalo e delitto contro la *pubblica opinione*. Poichè essi soli pretendono di essere i maestri del sapere, i corifei del gusto, i dispensieri della fama, i

Digitized by Google

luminarii della civiltà, i *benemeriti dell'Italia*. Dall'insieme di queste cause scattò la prima spinta ai travagli del Menin, che attristarono il sereno di sua vita, più duri a soffrirsi in un'età invecchiata, specialmente se iniqui ed inclementi.

VII.

Procedeva innanzi l'anno 1847 gravido di eventi in tutta la Penisola. L'ultimo Congresso degli Scienziati in Venezia avea già svelato ove mirassero le intenzioni dell'Italia, maturate in gran parte all'ombra delle Scienze. Il nuovo pontefice *Pio IX.º* richiama gli esuli, ed apre le prigioni ai delinquenti politici. Quindi le riforme di reggimento introdotte ne' suoi Stati annunziano un'èra di civile redenzione. La Toscana ed il Piemonte stringevano la mano al *Pontefice magnanimo* in pegno d'alleanza. L'Austria vedendosi disdire il predominio che da 33 anni esercitava nella Penisola, si atteggia a corruccio contro i Principi novatori, e strepita colle armi ai confini. Le arti del terrore tornano questa volta in suo danno. L'arbitraria e insolente invasione di Ferrara operata dal Radetzky v'incontra la protesta del Legato Pontificio e dei Gabinetti d'Europa. In breve il Maresciallo è costretto a ritirarsi dalla città con grave ismacco per l'Austria. I principi e popoli d'oltre Po e Ticino si armano allora a comune difesa, considerando nemica colei, che poc'anzi salutavano qual padrona. Ormai l'impulso era dato, e le riforme

Digitized by Google

innovando ivi lo spirito de' popoli e de' principi avviavano l'Italia ad un migliore avvenire.

Ben diversa si era la condizione degli uomini liberali al di qua nelle provincie Lombardo-Venete, posti di fronte ad un Sovrano formidabile, capo di vastissimo Impero; il cui Governo abborriva da qualsiasi novità, temendo ne andasse scalzata l'invisa signoria. A riuscire nell'intento doveano essi dibattersi sulle prime nel campo duro e spinoso della sola legalità, e levando la voce contro i soprusi sofferti dal paese per arbitrio o maltalento de' suoi reggitori chiedere *Riforme*. Le violenze, i tumulti, le armi in mano del popolo avrebbero finito col consegnare le Provincie in piena balia della prepotenza soldatesca. Si abbracciò questa tattica la più acconcia al tempo. Il popolo delle città vissuto sino allora immemore di sè, nè curante dei diritti conculcati dallo straniero si risveglia al rimprovero de' suoi capi, e ne seconda le mosse disciplinandosi all'azione. Più l'Austria indispettiva, e più si mettevano a giorno la stanchezza dei sudditi, e l'avversione ad un Governo che avea tradito le promesse, e si ostinava in offendere la dignità e il sentimento di un popolo civile avvilendo la stampa, vietando le discussioni amministrative, angustiando l'insegnamento. Quindi ad ogni tratto *dimostrazioni*. Nè la spada dell'Ussero, nè gli arresti notturni di fremente Polizia vagliono a far tacere quell'importabile linguaggio di odiose verità. Le *dimostrazioni* cominciate nel Settembre si protraggono ben oltre nel Marzo dell'anno vegnente 1848. Ve n'ebbe d'ogni qualità, spesso frivole od inutilmente

Digitized by Google

pericolose. Ve n'ebbe per la chiesa e per il teatro, per il gioco del lotto e per il privilegio dei tabacchi.

Sotto questi auspicii si aprivano nel Novembre del 47 gli Studii delle Università di Pavia e di Padova. Le scuole riboccavano di gioventù più intenta col cuore e colla mente ai destini d'Italia, che non alle lezioni dei Professori. Cresceva il fermento nei pubblici Caffè e nei privati ritrovi, e con esso l'ansia di notizie d'oltre Po e Ticino; le quali giungono recando che la rivolta di Palermo avea indotto il Re Ferdinando II.° a pubblicare per primo nelle due Sicilie un'inattesa Costituzione. Il Pontefice, il Granduca di Toscana ed il Duca di Parma ne imitano l'esempio. Ultimo a dividere il potere co' suoi popoli ma per ispontanea e matura deliberazione fu il Re *Carlo Alberto;* quasi presago ch'egli ultimo e solo terrebbe alto il vessillo della Libertà. Così stando le cose, il nazionale insorgimento prosegue alacre la sua impresa nelle Provincie Lombardo-Venete. L'Austria isolata in Italia si sentiva prendere alla vita, e trascinare nel vortice delle concessioni; ma il cocciuto suo Ministro la tien ferma ai rifiuti entro una cerchia di ferro.

Quasi ogni giorno le dimostrazioni riprendevano lena traendo partito da una piuma, da una fibbia, da un cappello a larghe tese, da un funerale. Fu allora che tra i capi del circolo Pedrocchi, i quali non aveano perduto di vista l'Ab. Menin, si decise di fare di lui uno stromento d'azione, o di gettarlo nella polvere. Alienargli l'animo della scolaresca, screditarne il nome nel concetto de' cittadini sarebbero le arti, a cui por

Digitized by Google

mano, ov'egli giunto ormai a 65 anni non avventurasse in lor servigio la fede, il pane, la vita.

Un imprevisto accidente porse loro il bandolo per condurre ad effetto i già presi disegni. Recavasi il Menin a Venezia per assistere in qualità di Vice-Presidente ad una Sessione dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti insieme con parecchi Professori dell'Università, che n'erano membri. Finita la sessione, ed egli ed essi passano di conserva all'Ateneo, dove *Nicolò Tommaseo* dovea leggere, come dicevasi, una dissertazione sulla stampa; ed era invece un reclamo vivo e calzante contro le soperchierie dell'Austria, che violando lo Statuto del 1816 niegava ai Lombardo-Veneti le libertà della stampa ne' termini ivi espressi, ed autorizzava così le ingiuste misure della Polizia. Le vibrate parole dell'energico scrittore riscuotono una plaudente approvazione dagli uditori. Finita la lettura, taluni si fecero al tavolo per apporre spontanei il loro nome alla letta rimostranza, i più inconscii se ne vanno, e tra questi il Menin coi suoi colleghi di Padova.

La sera di quel giorno pranzavano tutti senza sospetto in casa dell'illustre *Pietro Paleocapa*, Membro dell'Istituto, Direttore de' pubblici lavori nelle Venete Provincie. Fu qui che cadendo il discorso sulla lettura del *Tommaseo*, e scopertosi come nessuno degli astanti Professori fosse andato a sancirla del suo nome, il Sig. *Giuseppe Bertoncelli*, scioltissimo di lingua, e forse d'intesa coi capi di fazione: *Era d'aspettarsela* (prese a dire, con apostrofe mordace), *si sa bene che voi altri Professori non sotto-*

Digitized by Google

scrivete che al foglio pagatoriale. — L'arguzia frizzante non s'ebbe risposta a scanso, io suppongo, di ripicchi in rispetto dell'ospite. Ma ben tosto portata fuori di là al Caffè Floriano l'arguzia del Bertoncelli malignamente si voltò a carico del Menin, vociferandosi che il Menin interrogato dal Bertoncelli se avesse o no soscritto ai reclami di *Tommaseo*, rispondesse: — *Per me, non soscrivo che al foglio pagatoriale.* — La piccante calunnia viaggiò a Padova col Sig. *Guglielmo Stefani*, che si fece bello di spargerla ancor fresca nei crocchi Pedrocchiani. Se ne levò gran rumore. I consorti del Circolo, venuta la palla al balzo, se la rimandano l'un l'altro continuando il giuoco con destrezza e galloria. Si tacciava il Menin d'insulto al *Tommaseo*, ed alle lagnanze del paese, nè doversi menar buone arguzie di quella fatta. Il *foglio pagatoriale*, il *foglio pagatoriale* era il motto d'ordine per chiamare a raccolta e sospingere i creduli all'assalto di sua riputazione. L'avvertire di taluni che era quella una ciancia incompatibile con l'animo generoso del Menin, col rispetto a sè medesimo e colla dignità del suo posto non trovava più luogo in animi sedotti da illudente menzogna.

Non potea credere il Menin che altri il credesse di un sentire venale e di bislacco cervello, e che quella fosse un'insidia per isfruttarne la scienza e la facondia in sommosse popolari, sotto pena d'infamia se mai resistesse.

Un giorno era scorso, quando il Menin nel tornare a casa dalla Chiesa di S. Pietro s'avviene nel

Digitized by Google

patrizio Padovano *N. N.* che l'aspettava al varco. Scambiati i saluti e i complimenti: —

N. N. — Ella (entra a dire il patrizio *N. N.*) si è espresso in Venezia, come gira la voce sul conto del *foglio pagatoriale.*

M. — Da uomo di onore, non ne so nulla, è una calunnia.

N. N. — È inutile che si scusi, quella espressione è sua.

M. — Vi ripeto che mai proferii tali parole, ed ho diritto mi si creda: non ho mai mentito in mia vita.

N. N. — Ebbene: od ella soscriverà una *carta,* ch'io tengo presso di me, e sarà esaltato, o si rifiuta, e potrebbe procurarsi amare contingenze.

Allora solo balenò alla mente del Menin ciò che pria non punto sospettava.

M. — Ho capito (soggiunse), ho capito tutto. Voi volete trascinarmi nei vortici d'una rivoluzione. Vedete, i miei capelli son bianchi, non sono più adatto a simili venture.

N. N. — Insomma o soscrivere quella *carta,* o.....

M. — In nome del Cielo, di che *carta* si tratta? ch'io la veda.....

N. N. — Sì: al dimani. —

E qui si lasciavano. Era ben dura cosa l'esigere ch'ei violasse il giuramento, nè si curando del pane quotidiano aizzasse d'ora innanzi la folla contro il Governo in aria di Tribuno. Egli sacerdote, egli onesto, egli Professore, egli vecchio, costretto a disdire sè medesimo, od a perdere per sempre l'aura popolare, e ciò quando era oscuro l'avvenire; nè l'Austria

Digitized by Google

cinta d'armi e di fortezze dava segno di crollare. A ragione il Menin non trovava riposo nell'agitazione dell'animo, messo, dovunque si volgesse, a cimenti decisivi e fatali.

La mattina appresso il patrizio Padovano si presenta al Menin: «Eccomi (disse), son venuto per in» vitarla nuovamente a soscrivere quella *carta*. Nel » caso che sì, tutto andrà bene per lei, cesserà ogni » critica su quella espressione; se poi no, ella po» trebbe capitar male.»

M. — Ebbene: datemi la *carta*, ch'io la legga, che sappia almeno cosa contiene, pria di soscriverla.

N. N. — Non importa. Mi basta la sua parola, che soscriverà.

M. — Come volete ch'io vi dia la mia parola, quando non so di che si tratti?

Il Patrizio non avea nulla con seco. — Chi sa che cosa si sarebbe fatto dell'assenso una volta ottenuto!

M. — Se a voi (prosegue il Menin), s'intimasse di soscrivere a un'affittanza, di cui vi si celassero le condizioni, aderireste voi?

Il Patrizio confuso e un po' stizzito si accommiata rispondendo che la recherebbe il giorno dopo. Ma non attenne la parola. Ben altro invece dovea toccare al Menin che una terza visita di colui.

Recatosi verso le due pomeridiane all'Università per la lezione di Storia, ei vi nota un afflusso di gente straordinario, e qua e colà figure mai più vedute per lo innanzi. La scuola riboccava di studenti e cittadini, e nel corridoio fiancheggiante la scuola si

Digitized by Google

aggiravano facce di malaugurio camuffati i più alla Calabrese. Dal silenzio, che l'accompagna all'entrare nella scuola in luogo dei soliti applausi, dal volto, dall'atteggiarsi dell'uditorio, presentiva il Menin un qualche temporale per aria.

Comincia con fievole voce la lezione, e con essa il lenocinio; quand'ecco s'ode in fondo alla scuola un fischio, poi un altro, un altro ancora. Il Menin, fatta pausa, volgendosi alla scolaresca: « M'accorgo (diceva) d'un cambiamento avvenuto tra noi. O l'animo vostro si è mutato verso di me e ne ignoro il motivo, o si sospetta siasi mutato il mio: no, io sono quel ch'era prima, sempre eguale con voi, sempre uomo onesto. »

A queste parole sussegue una salva di applausi. Si slacciano allora i soprabiti, facendo svolazzare le sciarpe a tre colori, e si agitano in aria le banderuole. Era quello un momento solenne e perentorio. O abbracciare la rivoluzione, o soccombere vittima de' suoi colpi inesorabili. Il Menin si raccolse nel silenzio. Allora, fallito il colpo, i *mestatori* battono i piedi a terra con ira e dispetto; mentre l'accozzata bordaglia scagliava dal di fuori insulti e villanie contro il vecchio Professore, che fermo sulla cattedra lasciava si sfogasse intorno a lui con indegni furori quella tempesta — *Usciamo tutti* — grida una voce, ed i banchi si vuotano. Ed uno tra gli altri fermandosi dinanzi al Professore — *Suo danno* (gli dice), *dovea soscrivere quella* carta. — *Nessuna carta,* risponde il Menin, *mi fu mai recata da soscrivere — Dio m'è testimonio.* E quegli: — *Stava in lei l'andarla a cercare.* — Ciò

Digitized by Google

detto, raggiunse i compagni. Così pur troppo si ragiona nel delirio delle passioni! Alcuni pochi rimasero ai fianchi del tradito Professore. Ei non si mosse dalla cattedra, se non quando il silenzio ricoperse tanta scena di schiamazzi e di obbrobrio, che contaminarono la sede di Minerva nel suo più cospicuo e riverito sacerdote (1).

Nella seguente mattina il Patrizio Padovano ricomparisce sulla scena mandando avvertire il Menin che s'egli prometteva di soscrivere quella *carta*, tutti i Professori seguirebbero il suo esempio; e che, ciò promesso, andasse pure alla scuola, dove l'attenderebbe un'ovazione da cancellare per sempre ogni trista memoria del giorno innanzi. I Professori adunque, se ciò era vero, si voleano da vili nascondere dietro l'ombra del Menin. E chi, infatti, se la rivoluzione fallisse, come pur troppo fallì, avrebbe dovuto pagare il fio dell'atto ribelle, concepito non si sa in quali termini in quella *carta* misteriosa, che mai gli si lasciava vedere, chi, se non lui, figurandovi alla testa dei soscrittori?

Il Menin avea già deciso di non avventurarsi più

(1) Il Cav. *Pietro Palocapa* appena seppe ciò ch'era toccato al Menin nell'Università in causa di quell'inattesa calunnia, ne provò indicibile amarezza. Soleva il Menin nelle sue andate all'Istituto ospitare in casa dell'egregio Cavaliere, che gli professò sempre altissima stima e affettuosa amicizia. Per ciò gli scrisse subito una lettera piena di condoglianza, indegnandosi che si fosse disonorata la sua casa, coll'immaginare ivi fabbricata a carico di lui sì vile diceria; mentr'egli potea attestare che nè in quel giorno, nè mai si erano alla sua tavola profferite dal Menin le affibbiategli espressioni.

Digitized by Google

oltre a insidiose turbolenze, e di starsene a casa; ma credendo suo debito render ragione della sua assenza alla politica Autorità, si recava dal Delegato *Piombazzi*, per udire altresì ciò che gli suggerisse. Costui conscio dell'ovazione promessagli dal Patrizio l'esortava a tornare sulla cattedra; ma quando il Menin gli accennò la imposta condizione, ch'era di soscrivere un foglio d'ignota contenenza, il *Piombazzi* facendosi scuro in viso, ed arretrandosi di due passi: *Guai a lei!* proruppe; *Abbiamo un decreto Sovrano uscito di recente, che sotto pena di ribellione proibisce soscrizioni collettizie, qualunque siane il motivo.* Messo in tali angustie il Menin più non ascolta che la voce del suo intimo consiglio; ed era, ritirarsi dalla lotta, ne seguisse che può.

Ne seguì che gli Studenti non offesi l'animo da subdole inimicizie nè da mire segrete si mostrassero più equi nel giudizio, che non gli esterni *mestatori*; per il che, fatta ragione delle incolpabili circostanze in cui versava il Professore, cui stimavano ed amavano, si accordarono in assumerne la difesa.

Una deputazione eletta dal loro seno si portò quindi alla casa di lui, deplorando gli eccessi di quel giorno, e pregandolo in nome di tutti di tornare alla scuola bramosa di udire la sua voce tanto istruttiva e dilettevole. Non temesse nè di molestie, nè di sfregi; essi ne stavano garanti, e gli farebbero, se occorreva, scudo de' loro petti. Il Professore aderì. Al suo ritorno le accoglienze furono liete ed oneste, la scuola numerosa risuonò dei soliti applausi. Ma ciò mosse la bile ai Circoli Pedrocchiani, che intimarono agli Studenti

Digitized by Google

di cessare almeno gli applausi, se non voleano che l'acque s'intorbidassero altra volta. A scanso di conflitti si rinunzia agli applausi; ma l'attento silenzio, ma il piacere espresso nel sembiante degli uditori, ma i fremiti di commozione palesavano abbastanza l'ascendente ripreso dal Menin sui loro animi. Rispettato e ben voluto ei continuò le lezioni di Storia, finchè la progrediente rivoluzione permise l'accesso alla scuole universitarie.

Forse a taluni dispiacque nel Menin il manco di fede in una prossima redenzione dall'austriaco dominio, che invece scaldava l'animo dei giovani. Sia pure: ma ciò che in lui era effetto dell'avere innanzi agli occhi la Storia dell'Austria non potuta domare dalle stesse vittorie del primo Napoleone, mal giudicavasi disamore alla patria. Ciò che in lui era ragionevole titubanza per le funeste memorie degl'Italici conati, repressi fieramente dall'Austria negli anni 1821 e 1831 in Napoli e nei Ducati, mal si arguiva di adesione allo straniero.

Se quelle logiche deduzioni, quei notabili ricordi si hanno a chiamar colpa, la dividevano con lui quasi tutti i Professori, ed ottanta almeno sopra cento cittadini, non perciò fatti segno, come lui, nè d'ingiuste accuse, nè di abbiette contumelie; sebbene non pochi tra questi peccassero davvero in disistima per la patria, in dilezione pei Tedeschi. Ma l'anima del Menin non era mai caduta sì in basso; mentre egli solo nell'Università, quando il nome di patria suonava pericolo, e riputavasi follia la sua indipendenza, avea alimentato dalla Cattedra il fuoco delle italiche

Digitized by Google

tradizioni, soffrendo non di rado ammonimenti dall'alto, o molestie poliziesche. È inoltre da por mente che quando ai primi di Gennaio 1848 voleasi che il vecchio Professore Ab. Menin si mutasse in bandiera pei moti di piazza, senza mai dirgli netta la cosa; ma circonvenendolo perciò con le arti fallaci che narrai, e coi cupi raggiri di una *carta* invisibile; il contegno circospetto del Menin trovava per sè altri e maggiori motivi nelle condizioni del paese, non per anco chiarite, nè punto temibili pel colosso dell'Austria. Donde risulta che non tanto premesse ai suoi nemici di avere il Menin a capo di fazione, quanto di scalzarne la fama a sfogo sicuro di privati rammarichi celandosi tra gli agguati di un nobile pretesto.

E vaglia il vero, l'Austria signora dell'Adriatico e del quadrilatero teneva accampati in quel tempo tra il Po ed il Ticino 80 mila uomini, e dietro alle spalle centinaja di falangi pronte, se occorresse, a sboccare dalle Alpi in rinforzo de' combattenti. Non ancora era scoppiata in Vienna la rivoluzione, il che seguì *ai* 13 *di Marzo*, minacciando l'Impero di sfascio e di rovina; nè, come avvenne di poi, i Lombardi nelle *cinque giornate* aveano espulso da Milano il presidio di Radetzky, nè le truppe Sabaude aveano varcato il Ticino in aiuto degli oppressi, nè Venezia con incredibile ardimento s'era recati in mano l'Arsenale ed i Forti dell'estuario. Allora solo cominciò lo scompiglio delle austriache milizie, ed il loro rifugiarsi tra diserzioni e massacri ne' vicini propugnacoli di *Verona*, *Mantova*, *Legnago* e *Peschiera* in attesa degli eventi. Pria di quei colpi menati in

Digitized by Google

sconquasso dell'Austria, ben altra si era la mente dei più; nè lo Storico Menin fu il solo che nei privati colloquii ai promettitori di prospero successo e di facile vittoria dicesse: *Badate bene, voi non avete i mezzi sufficienti all' impresa.* Cotesta opinione andava per le bocche di una moltiforme maggioranza; ma il solo Menin, stante private malevoglienze, ne dovea essere innanzi tempo il capro emissario. A pensare diversamente bisognava che il Menin e gli altri del suo avviso avessero in petto l'anima dei giovani vergine d'esperienza, che va dove l'alletta il fantasma, la sospinge il sentimento, nè vede o misura ostacoli di sorta. Oppure bisognava che il Menin appartenesse a *segrete Società* od a *Logge Massoniche,* dove si ordivano le fila de' futuri avvenimenti; ma il Menin non era di quel numero, nè di quella scuola.

Ad ogni modo quando spuntò sull'orizzonte l'aurora dell'Italica redenzione, sebbene non iscema di subdoli vapori, ei la salutò con il cuore gaudioso, e non curando gli oltraggi ingiustamente sofferti s'assise al banchetto della patria esultanza. Fedele ed ossequioso ai Governi provvisorii, che si successero nel paese, invocava dal Dio degli eserciti nella Chiesa di S. Francesco la vittoria di nostre armi in presidio e tutela dell'Italica indipendenza (1). Tutti ne furono

(1) Implorandosi la protezione del Cielo all'armi italiane impugnate per la patria libertà, coll'esporre all'adorazione dei Fedeli, pei tre successivi giorni 1, 2 e 3 Maggio, la *Reliquia del Sangue Prezioso* che si venera in Padova nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco, l'Abate Lodovico Menin chiudeva la commovente sacra funzione colle seguenti parole. — Tip. Italiana di *Antonio Bianchi* al Santo, Borgo Cappelli.

Digitized by Google

commossi, e indegnati vieppiù delle altrui male voci. Nessuna parte di probo ed onesto cittadino ommise il Menin nelle sue attinenze col nuovo ordine di cose durato 80 giorni, spesi la più parte in feste od in ciarle di spensierata sicurezza.

Ben mi ricorda come il Menin all'udire che nei circoli patriottici si perdeva il tempo in discutere riforme di leggi e d'insegnamenti, anzichè infervorarsi solo e tutti per l'apparecchio delle armi, mentre il nemico si andava tuttavia riordinando alla riscossa tra gli spaldi del Quadrilatero, ei tentennasse del capo: Guai a noi (mormorando) se l'Austria riavendosi un poco dalle interne convulsioni potrà rivalicare le Alpi in rinforzo di Radetzky! Non lascierà queste provincie per lei troppo belle e preziose senza ostinati combattimenti, ed io vedo in forse la fortuna d'Italia. — I suoi detti e timori pur troppo si avverarono. L'Austria ricompostasi alquanto nel cuore della Monarchia, inviava rinforzi al vecchio Radetzky già incerto di sè e chiuso in Verona; ed adesso nè gli splendidi vantaggi già riportati dalle armi Sabaude a *Goito*, *Pastrengo* e *Governolo*, nè la presa di *Peschiera* varranno a salvare l'Italia da imminente rovescio. Il solo Re *Carlo Alberto*, solo il Re del piccolo Piemonte, affrontava di nuovo le truppe Imperiali cresciute di numero ed avide di vendetta. I Borboni di Napoli, il Papa ed i Duchi, o non giunsero a tempo, o l'aveano diserto.

La prodezza dei volontarii Toscani a *Curtatone* ammirata e lodata dallo stesso Radetzky è duopo soccomba all'urto del torrente che irrompe da Man-

Digitized by Google

tova. Indarno pure Vicenza difesa da' Veneti e Romani contrasta al numero soverchiante le alture del *Berico* insanguinate. Per la stessa ragione le armi Sabaude sopraffatte a Custoza si ritirano all'Adda, e per l'armistizio di Salasco ripassano il Ticino. — Pochi mesi appresso un' improvvida fazione sospinge il Piemonte a nuova guerra coll'Austria, e provoca il disastro di Novara. Mancò un filo che la Casa Sabauda non perisse, unico sostegno d'Italia. Carlo Alberto dal dolore abdica la corona al figlio primogenito *Vittorio Emanuele*, e va a morire in Portogallo. L'animosissima Brescia ingannata dagli annunzii di vittoria chiude le porte al feroce *Haynau*, che tre volte respinto soffoca nel sangue un'intrepidezza senza esempio. Con ciò le speranze d'Italia si rifugiano a Torino intorno al trono del nuovo Re. Tal fine si ebbe la campagna del 1848 inaugurata colle feste, chiusa col pianto.

Nel comune naufragio sole restavano in piedi la Repubblica di Venezia proclamata dal Manin, e la repubblica di Roma capitanata dal *Mazzini:* ambedue periture, l'una tra le angustie dell'estuario, l'altra dei Sette Colli. Poche legioni di volontarii mal provviste di armi ed ignare della guerra svergognano l'attacco e l'insolenza de' Francesi battuti sotto Roma, finchè l'arte e la forza triplicata costringe Garibaldi a sgombrare la città. Allora Pio IX.° già spodestato dai Triumviri e profugo a Gaeta ritorna al Vaticano rimenatovi dalla Francia. Per ben 18 mesi l'infelice Venezia sottenne gloriosamente l'assedio degli Austriaci. Pugnavano per lei le reliquie dei prodi che

Digitized by Google

s'erano misurati col nemico a *Sorio* a *Cornuda*, in *Vicenza*, sulle Alpi del *Cadore*, alle strette del *Brenta*. Non capitolò che a patti onorevoli stremata dalla fame e dal cholera, attirando sopra di sè l'ammirazione dell'Europa. Ecco il 1849 radere al suolo ciò che il 48 avea magicamente edificato. In tutti gli Stati d'Italia si era ormai rinsediata la *Ristorazione* dell'ordine antico, attesochè i Principi rinnegassero adesso le recenti libertà, se ne eccettui il Piemonte, terra dell'onore; dove lo Statuto prosegue nel silenzio l'opera vitale dell'interrotta redenzione.

VIII.

La Monarchia Austriaca, già vicina a sfasciarsi, erasi ricomposta, mercè dell'esercito, nel suo pristino assetto. Ma l'imperatore *Ferdinando* riconoscendo volersi forze più giovani per organarla debitamente, abdicava, e il giovane suo nipote *Francesco Giuseppe* succeduto al trono professava nel suo proclama la necessità d'istituzioni liberali adatte ai tempi. *Ai* 4 *Marzo* ei promulga una *spontanea Costituzione* piena a dir vero d'intelligenza; se non che creando con essa una centralità imperiosa, ne avvenne che s'iniziasse un sistema gravido di discordie, atteso i richiami di chi mal soffriva il diffalco degli antichi diritti in grazia d'un insueto incentramento. Ove a ciò tu arrogi il terribile disesto delle austriache Finanze, e l'abbandono al Comando militare di una maggior autorità, che non comporti uno Stato civile,

Digitized by Google

spiegherai la mala prova che nel seguìto decennio dovette fare di sè la *Costituzione 4 Marzo.* Prima di morire sul tappeto, essa vide con dolore staccarsi dall'Impero la più ricca di sue provincie, ceduta nel 1859 alle armi vittoriose dei Franco-Sardi in Magenta e Solferino, la *Lombardia.*

Sotto questi auspizii si aprivano nel 1849 gli studii delle due Università di Pavia e di Padova. I giovani, che aveano indarno combattuto le patrie battaglie, si tornavano affranti di mestizia; ma non diserti di speranze. La fomentava il sangue de' fratelli morti al loro fianco gridando *Viva l'Italia!*

Dalla parte del Governo si capì che una nobile causa, che i sentimenti generosi, che un valore sfortunato meritavano rispetto, e doversi dall'Austria porre in obblio le andate cose riguardo agli Scolari e Professori, che nel nazionale insorgimento avessero preso o l'armi o la parola. Non è colpa del Sovrano, se talvolta ministri subalterni ne travisano i comandi, o ne guastano le intenzioni.

La libertà, che i nuovi tempi prenunziavano, avvolta tuttavia nelle nebbie non allettò il Professore Menin a ripigliare nella scuola le lezioni di Storia Universale e delle Scienze a lei ausiliarie. Dacchè, rimessa in seggio l'esterna Signoria, il potere civile stava quasi tutto nel Comando militare, ei sentì che l'eloquenza non sarebbe più libera, e che le politiche Autorità avrebbero voluto a scanso d'entusiasmi legargli la parola entro i ceppi d'un sistema, il quale secondasse le lor mire. Il cambiare sistema trattando la Storia, come direbbesi *a freddo,* con rovistarne e

Digitized by Google

ragionarne i documenti, che ad altri potea almeno mercar lode di novità (1), sarebbe stato pel Menin un disdire sè medesimo, un mostrarsi capace di timore servile. Ciò ripugnava alla sua dignità. Molto altresì dovea influire sul suo animo un'amara certezza che la fazione a lui nemica, cui adesso cruciavano i fati avversi, non l'avrebbe lasciato vivere in pace co' suoi scolari: sì bene spargendosi in mezzo ai giovani, come la zizzania in mezzo al frumento, essa avrebbe cercato d'inquinarne l'indole generosa, e l'ingenua affezione verso il Professore; oppure provocando qualche chiasso, facile a destarsi in adunanza numerosa, per gettar i giovani in male branche, avrebbe poi incolpato il Professore o d'imprudenza o d'abbandono, se ne patissero arresto od esilio. La malignità è feconda di espedienti. Guai a chi ne divenga il bersaglio da lei una volta eletto! Il più savio partito che restasse da prendere era il ritirarsi da una Scuola, dove i triboli e le spine minacciavano d'attristare la sua onesta canizie senza alcun pro, anzi con danno della patria. Purchè la eloquenza non s'invilisse, purchè la gioventù battesse incolume la sua via, ei condannò sè medesimo al silenzio. Magnanimo sacrifizio, se ben badasi, posporre all'altrui bene la stessa sua gloria, e dividersi per sempre da una diletta gioventù, stata quasi trent'anni la sua corona, il suo gaudio, lo sciame novello crescente tra i fiori ed il plauso di sue impareggiabili lezioni! Il Menin chiese quindi ed ot-

(1) Il chiarissimo Prof. *Giuseppe De-Leva* succedendo al Menin si attenne a questo metodo, finchè almeno durarono i tempi bruschi.

Digitized by Google

tenne dal Governo l'esenzione dalla scuola col supplire provvisoriamente all'uffizio di Bibliotecario allora vacante. Ciò non togliea ch'ei rimanesse, com'era, stabile Direttore della Facoltà Filosofica.

Siccome però lo si sapea di tempra robusta, e di spiriti assai vivi, non si tralasciò d'usufruirne la dottrina e l'esperienza nelle varie bisogne del pubblico insegnamento. Fin dal decembre del 1848, in virtù d'un dispaccio dell'Imperiale Commissario *Montecuccoli* residente in Verona con pieni poteri erasi eletta in Padova una Commissione coll'incarico di ordinare un piano di studii generale, che meglio rispondesse ai progressi delle Scienze, ed alle basi di libero reggimento, su cui la Monarchia si andava ricostruendo. La Commissione composta dei Direttori delle singole Facoltà, dei Prefetti ginnasiali e d'altri insegnanti di credito s'ebbe alla testa il Menin. Di concorde parere fu preso di esordire la riforma delle Classi superiori subordinando a queste il da farsi nelle inferiori. Si tennero diverse sessioni; nelle quali ogni Direttore o Prefetto metteva a profitto la pratica ed i lumi de' suoi Professori. Terminato il lavoro nel Settembre del 1849, il Menin potè compilare il gran quadro dello scibile, che a buon diritto si appella Università, esponendone nettamente le mosse, l'intreccio ed il fine.

Quai che ne fossero i motivi, l'opera de' Veneti intelletti non sortì in Vienna l'effetto, cui s'erano promesso. E di fatto un certo signor *Bolza,* forte ivi di aderenze, e di prese intelligenze col Ministero della pubblica Istruzione calava in Italia l'anno dopo con

Digitized by Google

un piano d'altra fucina, conforme in tutto ai modelli della Prussia; piano che voleasi ad ogni costo introdurre nelle nostre provincie, salve le apparenze che i Lombardo-Veneti chiamati a discuterlo ed a modificarne, ove lor paresse, qualche brandello, liberamente l'accettavano, come attesterebbe il loro voto. A tal uopo si dovea dapprima tastare gli animi dei votanti, ed usando le arti che occorrono, vale a dire prospettive d'impieghi, ciondoli, favori, benivoglienze, cattivarsene parecchi: nel che il sig. *Bolza* si distinse a meraviglia.

Nel Febbraio del 1851 si apriva in Verona l'adunanza, a cui intervengono da Pavia e da Padova Direttori e Professori designati nell'invito per l'esame del piano. Non discorde dai colleghi nell'apprezzare ed ammettere le utili e savie innovazioni il Menin con franca parola ventila e respinge quelle che a lui sembrano vane o nocive, stante la natura dei giovani e le condizioni del paese, fossero quelle disciplinari o didattiche. Ciò adombra le mire del *Bolza* e di coloro, che s'erano a lui legati anima e corpo per un pieno trionfo dei disegni ministeriali. Se ne temono diserzioni od incagli. Ed ecco comparire in sui giornali una serqua d'articoli in aria avvocatesca, che lodavano a cielo la sapienza di quel piano con qualche frizzo al Menin, che nel gergo di moda tacciavasi d'idolatra del passato, di uomo non pari, o restio all'*altezza dei tempi*. Or bene: erano balocchi pel pubblico, razzi di prestigio. S'egli avesse torto o ragione d'avversare spezialmente il sistema d'istruzione volutasi far valere nei Ginnasii liceali, ch'era

Digitized by Google

un insieme di nozioni molteplici slegate fra loro, da ottundere le menti giovanili, anzichè gradatamente illuminarle, esigendosi per esso uno sviluppo delle umane facoltà con ordine inverso a quello che prescrive la natura, il fece vedere la prova infelice protratta per più anni; che alcuni direttori, tementi di perdere la grazia dell'alto, invano tentarono orpellare con false relazioni. Ma che monta? Il Menin che mostrò il petto per l'interesse del suo paese non era un Italiano *di buona lega;* i seguaci del *Bolza,* i fautori del piano che piegarono il capo, erano *patrioti puro sangue.* Oh giullerie non credibili ma vere, quando cesserete una volta d'illudere al pubblico!

Ad ogni modo l'uomo onesto piace sempre; e se anche il si conobbe contrario ai nostri divisamenti, non cessa per lui la debita stima. Anzi, se si tratti di un dovere da adempiere, di un'incombenza da affidare, si preferisce il suo all'altrui servigio, certi che ei non mancherà di rettitudine. Onde avvenne che ora il Ministero di Vienna, ora la Veneta Luogotenenza si rivolgessero al Menin, e per avviare il Ginnasio di Padova alle norme del nuovo piano, e per avere un elenco sincero dei Veneti più distinti in capacità scientifica e pedagogica da impiegarsi frattanto nella organazione dei Ginnasii, Licei e Scuole Tecniche, e per assestare altrimenti la Facoltà Filosofica, dacchè gli studii proprii sino allora di lei si erano trasferiti nel Ginnasio, convertito così in Ginnasio-Liceale, e per sentire il suo giudizio sul modo di eleggere i Professori.

Sappiamo ch'egli opinò su questo punto, essere

Digitized by Google

da seguirsi per le cattedre dei Ginnasii-Licei l'esame di concorso; invece valer meglio la solennità della fama, e le opere stampate intorno alla Scienza, cui si agognasse d'insegnare, ed i noti e splendidi titoli per le cattedre della Università.

Cambiatosi nei Ginnasi-Liceali il sistema d'istruzione, tornava necessario provvedere ai vuoti futuri con un vivaio d'insegnanti adatti all'uopo. Perciò nel 1853 nel seno stesso dell'Università s'istituì sotto il nome di *Seminario Filologico* un corso triennale di studi, con cui addestrare i vogliosi di magistero al nuovo ordine di cose. Quelli tra gli allievi, che spirato il triennio, chiedessero la patente d'idoneità, la quale schiudesse loro questa o quella cattedra nei Ginnasii-Licei, doveano uscire con lode dall'esame di prova, prescritto dagli Statuti. L'esame sosteneasi al cospetto d'una Giunta composta di sei membri, parte Professori del suddetto Seminario, parte ad esso estranei nominati stabilmente dal Governo. La Giunta sin d'allora s'ebbe a capo ed a preside il Menin.

L'animo paterno del Menin verso gli esaminandi, la sua equità nel sentenziarne il merito, il suo delicato intervento a conciliare i giudizii talora discordi della Giunta gli valsero sempre affezione ed ossequio. Gli stavano davanti agli occhi l'inquietudine dell'allievo, la sua riputazione, l'aspiro ad onorevole carriera, i timori e le speranze della famiglia pendenti da quell'esito; ma non meno l'utile e i diritti del pubblico insegnamento, l'avvenire della nazione.

Nel volgere dell'anno medesimo 1853 un Decreto Sovrano confermava il Menin nell'impiego di Diret-

Digitized by Google

tore della Biblioteca annessa all'Università. Nelle incertezze di sua sorte fu quello un conforto balsamico. Ei poteva ormai compiere tranquillamente il giro degli anni richiesti a fruire l'intera pensione. Parea se gli rinfrancassero le forze, onde meritarsi con onore il premio finale di sue fatiche. Quante cure di fatto, e quanta solerzia nell'aumentare là entro la suppellettile dei libri confacente agli odierni progressi delle scienze! Che interesse e cortesia nel rendere soddisfo il desiderio dei lettori, o nel porgere indirizzo alle loro ricerche di questa o di quell'opera, se tentennanti in una spezie di barlume! Tutta la dote e non piccola, che l'Erario aveva assegnato all'annuale incremento di ricchezze librarie, tutta e sempre ei la spendeva integerrimo nel far venire dall'Italia, dalla Germania, dalla Francia e da altre parti le recenti produzioni di maggior grido in ogni ragione di sapere. Quale fosse in ciò l'anteriore scarsezza della Biblioteca, e a quale rifiorimento salisse sotto il governo del Menin, durato soli sette anni (1), il confessavano ed il confessano ad una voce quegl'impiegati di lei, che contandovi un diuturno servigio s'aveano alle mani i dati di confronto. Oltredichè gli elenchi,

(1) Con Sovrana risoluzione 22 Agosto 1860, l'Ab. Cav. Menin veniva sollevato dalla carica di Bibliotecario, e nominato in sua vece l'Ab. *Natale Concina*. Il Menin, compiuti ormai i 40 anni di servizio, entrava nel godimento dell'intera pensione qual Professore di Storia Universale e delle Scienze Storico-Ausiliarie. In questo uffizio gli subentrava l'attuale Professore Cav. *Giuseppe De-Leva;* ma il Menin rimaneva, come prima, Direttore della Facoltà Filosofica e Presidente della Commissione per gli aspiranti alle Cattedre ginnasiali nelle Provincie Venete.

Digitized by Google

i registri, i diarii son là per attestare che nessuna Biblioteca in Italia, nè forse altrove possede adesso una copia sì lauta di opere moderne, quale troviamo in questa nostra. Onde mise meraviglia che l'attuale Bibliotecario si portasse in pace un articolo inserito nel *Giornale di Padova* sul chiudersi dell'anno 1867, articolo che accusa la R. Biblioteca d'inopia e di grettezza, denigrando così l'Istituto ed i suoi Direttori (1).

Non per questo venía meno alle simultanee incombenze che il circuivano nell' Università per la Direzione dello Studio Filosofico, tutte egli assolvendo con solerzia, ma calmo e posato, senza omettere i postulati, che spesso gli pioveano dall'alto intorno all'azienda della pubblica Istruzione, contenziosi i più ed irti di gelosia. Fa piacere lo scorgere ad ogni passo il pratico senno, l'equità, la stupenda dottrina, ch' egli spiega nelle uffiziali risposte date al Se-

(1) A questo proposito addurrò qui il dialogo da me avuto con un Impiegato della R. Biblioteca, in causa di quell'articolo che tacciava la Biblioteca di oscurantismo, di arcadica complicità, e via così coi soliti vezzi.

B. Di grazia. Signor N..... vogliatemi parlar schietto; è egli vero quanto si lamenta nel *Giornale di Padova* sullo stato della Biblioteca?

Imp. Tutte menzogne: oso anzi dire che nessuna Biblioteca in Italia (e ne ho visitate di molte) contiene un assortimento di opere le più riputate e moderne per uso de' Giovani e de' Professori, come la nostra.

B. Sia lodato il cielo. Adunque l'articolista pecca o d'ignoranza e di calunnia. Bisogna illuminarlo o smentirlo. Ne va dell'onore dell'Istituto, e de' suoi Direttori passati e presenti. A voi tocca rispondere per le rime.

Imp. Ha ragione; ma non si vogliono brighe col Sig.....

B. Ah! ho capito..... per me basta.

Digitized by Google

renissimo Arciduca *Ferdinando Massimiliano* (Principe sventurato, ma di grandiosi intendimenti), sopra le Scuole Elementari urbane e rurali, sulla distribuzione delle Intermedie pel duplice fine degli allievi, sugli esami di *maturità* ai Ginnasii-Liceali, sul modo di utilizzare la Lingua greca, come svellere gli abusi delle vacanze, sul fondo delle tasse per gli esami, e perchè nel caso d'una sola Università, bastante ai bisogni del Regno Lombardo-Veneto, fosse da preferirsi l'antenorea; cui fiancheggerebbe da un lato un Istituto politecnico nell'industre Milano, e dall'altro una grande Scuola di nautica e commercio nella semimorta Venezia. Donde era da promettersi nuova vita a sì bella parte d'Italia. Quasi in tutte le Commissioni di fabbrica nell'Università ei siedeva tra gl'Ingegneri beneviso e bene inteso. A lui si commise di dettare all'egregio artista, Zanotto di Venezia, il tema delle pitture, che abbelliscono il soppalco dell'Aula Magna; ora solo degna di tal nome, che la magnificenza dei ristauri le procacciò maggior luce ed altezza.

Ei fu che traendo dalle tenebre d'un magazzino dove stavano ammonticchiati gli stemmi di pietra, che ogni Scolare laureato nell'Università solea in antico deporre in testimonio di sua famiglia o del luogo di nascita, immaginò di vendicarne l'onore ed i fasti col tapezzare di quelli le pareti dell'Aula Magna a gruppi armonici; i quali, se risentono nell'insieme un'aria fantastica e teatrale per l'aggiuntavi gaiezza di dorature e di colori, rendono con ciò singolare dalle altre, ma piacevolmente, la decorazione dell'Aula. E

Digitized by Google

sua è l'epigrafe semplice ma eloquente, che tu leggi nel cippo, d'onde il busto in marmo del sommo Galileo (1) domina ed illustra l'ampiezza del recinto, ivi collocato per consiglio del Menin (2), affinchè la presenza del busto validasse l'antica tradizione, ch'ivi e non altrove s'adunassero gli Scolari per udirne le lezioni.

Altre due volte toccò al Menin la carica suprema di *Rettore Magnifico*, e ciò negli anni difficili 1857-58, 1862-63. Nel 1858 la Reggenza si trovava a petto delle speranze d'Italia, rialzate per l'impresa di Crimea, e svelate al pubblico nel Congresso di Parigi per bocca del *Cavour*. Si mirava ormai ansiosamente a una prossima riscossa dell'infelice 48. Gli animi dell'ardente gioventù ogni giorno più tesi affrettavano l'istante che le armi suonassero. Dapprima il Re segnalava nelle Camere Piemontesi il *grido di dolore* emesso dalla nazione, a cui il Sire della Francia rispose nell'Aprile del 59, dichiarando voler libera l'Italia dall'Alpi all'Adriatico. Tutti sanno che il Programma non sortì il suo effetto che a metà; poichè le truppe Franco-Sarde vittoriose a Magenta e a Solferino s'arrestarono al Mincio, scindendo Lombardi da Veneti con reciproca amarezza. Ad ogni modo l'Italia si faceva.

Più ancora spinosa dovea riuscire al *Rettore Magnifico* l'azienda nel 1863. Allora l'Italia, se non com-

(1) La scoltura è lavoro lodatissimo del *Ferrari*. Fu mandato all'Esposizione di Parigi del 1856.

(2) Da principio si volea collocarlo nella Sala di Fisica, praticandovi una nicchia. Non piacque.

Digitized by Google

piuta, era fatta. Le armi avventuriere di Garibaldi trionfante in Sicilia coadiuvate dalle armi regolari del Cialdini in su quello di Napoli aveano potuto fondere cinque Stati in un solo; d'onde nel 1861 prendea ferma vita ed azione il *Regno d'Italia*. Le Potenze d'Europa non tardarono a riconoscerlo per fratello. L'Austria ridotta ai Veneti dominii sel vide colle frontiere al Mincio ed al Po; ma padrona del famoso Quadrilatero potea impensierire l'avanzarsi di un esercito qualunque.

Se prima adunque per un *Rettore Magnifico* si trattava di tensione d'animi agognanti il vicino riscatto; ora invece si trattava di cruccio, di dispetto, d'ire latenti nelle viscere di un vulcano, che cercano uno spiraglio da erompere.

Eppure il Menin non usando altri mezzi che una rara prudenza e una parola persuasiva seppe rattener la scolaresca da cimenti disastrosi; conciossiachè l'austriaco gendarme si stesse con la mano sull'elsa della spada, e la Polizia girondasse con tanto d'occhi e d'orecchi. In tutti due i casi l'accorto pilota messo al governo dell'Università guidò per un mar grosso la nave pericolante al porto di salvezza. Sì: lui Reggente, la cattura non battè di nottetempo alle porte dei giovani, non a quella de' Professori; non immerse nel lutto desolate famiglie. I padri benediceano in cuor loro la saviezza e bontà d'un Reggente, che avea preservata la sorte dei loro figli dai rumori della buffera. Oh! quante volte, se fosse stato men onesto o men generoso, avrebb'egli potuto render dattero per fico, e contristare coloro tra colleghi e scolari che

Digitized by Google

l'aveano insidiato o deriso! Più d'uno di questi rei ebbe a confessare in lode del Menin — *Ei mi conobbe, ma finse di non conoscermi, m'aiutò anzi di consigli, favorì le mie istanze, mi colmò di gentilezze. È un galantuomo!* — E si pentivano dell'altrui seduzione.

Distinguere poi e lumeggiare con giusti avvedimenti il merito graduale de' singoli Professori nella finale relazione della Reggenza, ottenere a cui nel chiedesse sussidii dal Governo, caldeggiarne le istanze pel corredo dei scientifici Gabinetti, difendere questo o quello egli solo talvolta contro tutti, presentare il lato buono dei caduti in disgrazia, perchè le Autorità superiori chiudessero più indulgenti l'occhio sul men buono, formava le sue compiacenze. Nè mai risparmiò, se richiesto, od egli stesso offerì, se altri nicchiasse, la penna e la lingua per onorare la memoria di coloro che la morte avesse mietuto fra suoi vecchi o nuovi colleghi (1).

Non mi cadrà mai dalla mente quel giorno, in cui, volgendo l'anno 1863, il Menin vestito delle insegne rettorali, recitava nella Chiesa di Santa Maria del Torresino la funebre orazione in lode di *Virgilio Trettenero,* Professore Straordinario, aggiunto all'Osser-

(1) Ognuno sa qual ricambio ne ricevesse il defunto Menin nel giorno de' suoi funerali 16 Febbraio, e nel giorno trigesimo della sua morte 14 Marzo: due volte *silenzio.* L'indegnità del primo indusse lo scrivente a leggere nel 1.° Marzo una breve ricordazione dell'illustre Defunto presso la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. L'indegnità del secondo a comporre la presente vita, per giustificare coi fatti l'espressioni, con cui chiude la ricordanza letta all'Accademia. A suo luogo troverai la storia di quest'ingrati ricordi.

Digitized by Google

vatorio Astronomico, cui la morte avea rapito innanzi tempo alle più liete speranze delle Scienze Fisico-Matematiche, immergendo nel lutto una giovane sposa e sei teneri figli. Toccava il Menin l'ottantesimo anno di sua età; ma la sua voce, che da qualche tempo non s'udía, spandeva rivi d'eloquenza ancor vividi e freschi. Con quanta agevolezza decifrando il sistema dei corpi celesti, e le mirabili scoperte dell'Astronomia in quel mondo lontano, ei ci additò ora le indagini, ed ora la solerzia dell'indefesso Trettenero nel rettificare le osservazioni di alcune comete, o nel determinare gli elementi dell'orbita di parecchi asteroidi, ed or la sua eletta dottrina nei nuovi trovati della Chimica e della Fisica sperimentale! Come ce lo dipinse al vero nelle veglie dell'Osservatorio, nelle lezioni della scuola, nei suoi semplici costumi, nella schiettezza del suo carattere, foggiato all'antica! Caro perciò giustamente sopra i molti allievi della Facoltà Matematica al rinomatissimo Professore d'Astronomia Cav. Commendatore *Giovanni Santini,* che ponea in lui una spezie di vanto. Ed allorchè pieno com'era il Menin di cordoglio per la perdita inattesa d'una tanta intelligenza e sì ben promettente di sè, ci condusse a contemplare il giovine Professore nel santuario della famiglia adesso in gramaglie, con quali tocchi maestri non ci scosse le fibre, non ci espresse le lagrime! Tutti impallidivano, nè si sapeva se più in noi potesse l'ammirazione pel vecchio oratore, dal cui labbro fluiva sì patetica l'eloquenza o la commozione pel rimpianto Trettenero. — È ancora lui, si diceva da tutti nell'uscire di Chiesa, il Menin è quello di prima.

Digitized by Google

Se uno allora levandosi in piedi avesse detto al Menin in tuono profetico — O amabile vecchio, che tanto e sì egregiamente ti adopri in rappresentare e qui ed altrove l'onore dell'Università, quale iniqua mercede ti attende al varco di qua a tre anni! — Odi — Le tue benefiche reggenze, la tua cospicua Direzione degli Studii Filosofici, la costante tutela dei diritti del luogo, e delle accademiche discipline, l'aver promosso la morale grandezza, e sin anche i materiali abbellimenti di quell'antico Istituto, l'aver difeso in ogni incontro presso le superiori Autorità senza tema di rifiuto o di ostacoli la persona, la fama, i vantaggi de' tuoi colleghi, l'amarli vivi, l'elogiarli defonti, come ora fai, credi a me, tutto sarà dimenticato, tutto vilipeso. Nè pensassi che sieno almeno per giovarti i lunghi e prestanti servigi al Municipio Padovano, o la tua fama Europea testimoniata nei lavori letterarii e scientifici, o le cortesie usate a quanti a te ricorressero, fossero cittadini o forestieri: no; ti lascieranno in balía degli eventi. Cessa, cessa, o amabile vegliardo, dal navigare più avanti; non fidarti all'insidiosa bonaccia, ritirati in porto, pria che la perfidia degli uomini ti sbalzi naufrago sull'arena. Ascolta un ingrato ma verace profeta. — Se uno, ripeto, levandosi in piedi avesse allora favellato al Menin con questi accenti profetici, si sarebbe allora forse detto: *Mal aggia il profeta, a cui ciurla il cervello;* — ma ciò che ormai pareva incredibile, vedremo pur troppo avverarsi ad oltranza.

Intanto felicemente compievasi pel Menin l'anno bisbetico 1863. La tranquillità mantenuta colla mera

Digitized by Google

persuasione, e l'andamento prospero degli studii in avverse circostanze aveano attirato di nuovo gli sguardi dell'austriaca magistratura sopra l'onesta saviezza del Menin. E sebbene il sapessero decorato dell'ordine della *Corona di Ferro* sino dal 1857, si pensò rimeritare altra volta il talento di lui nel ben reggere la scolaresca conferendogli la *Commenda dell'Ordine di Francesco Giuseppe*. Per mala sorte, attese le remore e le oscitanze d'uffizio, il diploma non venne ricapitato al Menin che quasi due anni dopo, cioè nel 1865: il che diede presa a qualche diceria de' suoi nemici, che sognarono andar annessi a quella decorazione vantaggi e doveri di sospetta natura (1). A sentir costoro, era sua colpa l'altrui estimazione, e sin anche l'altrui trascuranza nello spaccio degli affari, era colpa sua. A sentir costoro, ei non dovea obbedire a quelle leggi, a cui essi chinavano il capo per primi; ed alcuni tremando. Ma d'altra parte non si suol riflettere che il Menin nulla mai chiese da Principi italiani o stranieri; nè mai s'invilì nel bru-

(1) L'attuale Prof. di Astronomia Cav. *Giovanni Santini*, e il Professore di Storia della Filosofia, e di Pedagogia Ab. *Antonio Rivato*, il primo *Commendatore*, il secondo *Cavaliere* dell'Ordine di *Francesco Giuseppe* siedono incolumi sulla cattedra non solo, ma il primo eziandio nella Direzione della Facoltà Matematica. Ad essi non fu torto un capello in causa di quella decorazione. E noi ne godiamo e per essi, e per la scienza. Segno evidente che la decorazione era innocua; quando non si vogliano ammettere due pesi e due misure. In bocca ai nemici del Menin è un altro pretesto, che li dice mentitori. S'aggiunga che al Parlamento abbiamo qualche Deputato, che porta la stessa *Commenda;* e nessuno mai s'immaginò nè di rinfacciarnelo, nè di eliminarlo dalla Camera dei Cinquecento.

Digitized by Google

ciare incensi agl'idoli del potere, del qual peccato non va netta la coscienza di parecchi liberali. Gli onori venivano a lui; non ei li cercò, nè mai ne menò vanto. Non se li affibbiava al petto che in comandate comparse, e quando il non farlo sarebbe stata ingratitudine, dispregio, vigliaccheria; sensi troppo alieni dall'anima nobile del buon vecchio. Si scoperse di poi, che la causa del ritardo in spedirgli la *Commenda* era stata il suo astenersi dal soscrivere nell'Ottobre 1862 alla formola di protesta emanata dalla Curia Vescovile contro l'opuscolo dell'Abate Angelo Dott. Volpi intitolato: *La questione Romana e il Clero Veneto;* comunque le ragioni personali addotte dal Menin valessero piucchè tanto a giustificarlo. Ma quell'astensione dispiacque al severo Co. di *Toggenburg*, luogotenente della Venezia, e lasciogli qualche ruggine nell'anima e sulla penna.

Del resto, se eccettui i furenti, che mai intenderanno ragione, e qualche nemici a tutta prova, la gran massa de' liberali savi ed onesti si lodavano del Menin, ravvedutisi dal troppo credulo giudizio sulle vicende del 1848. Per nulla ei s'ingeriva nelle altrui faccende od intenzioni augurando in cuor suo ogni miglior bene alle sorti della patria. Lontano dai Caffè e dai complotti per meglio attendere ai doveri delle proprie incombenze divideva sano e gagliardo la sua prospera vecchiezza tra l'Università, i libri, le scientifiche adunanze, e i tranquilli piaceri della casa; dove si recavano a salutarlo ed a goderne l'ameno conversare pochi intimi amici.

Era un diletto ascoltarne i ponderati giudizi sulle

Digitized by Google

notizie correnti, le storiche allusioni, i saporosi aneddoti, ed il racconto de' suoi viaggi due volte a Roma, Napoli e Firenze nel meriggio di sua età, e le sue coraggiose escursioni, sebbene ottantenne, in Germania, Francia ed Inghilterra, cogliendovi il fiore di assennate osservazioni spezialmente sulle arti del disegno.

Secondochè vel chiamasse il discorso, ei recitava di tratto brani di poesia o di prosa d'ogni età e di ogni scuola, che pertenessero alla Greca, Latina ed Italiana letteratura. Una memoria ferma e serena gli poneva dinanzi ciò ch'ei chiedesse. Parlava posato, ma sicuro; or serio or vivace, esilarando d'ordinario l'altrui melanconia col suo buon umore; sebbene ad ogni fatto pietoso il súbito impallidire e l'umida pupilla ti rivelassero l'emozione del suo animo tenerissimo. Perito delle sociali convenienze non ne trasgrediva l'osservanza; garbato nei modi, grazioso nelle visite, di gusto squisito ne'suoi doni o ricordi. Vecchio il dicevano gli anni e la canizie; ma non l'andare e il portamento ancor virile, non il cuore ancor giovine, non il brio dell'ingegno e la caldezza dello scrivere. Gli balenavano gli occhi pieni di luce; e la bella sembianza immune da grinze si tingeva sovvente di rosea freschezza. Era in ciò, a mio credere, un' immagine viva e parlante del Greco Anacreonte.

IX.

Gli eventi maturatisi nel silenzio affrettano ormai la catastrofe dell'Austria. Era da aspettarsi imminente un'altra guerra. Nè il Menin s'illudeva. Ei la pre-

Digitized by Google

disse. O snidare l'Austria dal Quadrilatero, o forse il Regno d'Italia retrocedere al Ticino. Il programma del III.° Napoleone lasciato a mezzo nel 1859 reclamava da sè o il suo adempimento, o l'annullazione. La guerra adunque scoppiò nel Giugno del 1866. Un manifesto del Re *Vittorio Emanuele II.°* dichiarava aperte le ostilità. La sorte non arrise al valore delle armi italiane nè a *Custoza* nè a *Lissa;* ma l'alleanza con la Prussia rialzò i destini dell'Italia. In un batter d'occhio la vittoria di lei sui campi di *Sadowa* minaccia di morte l'Impero Austriaco in Germania, e ne strema i vantaggi già riportati nella Venezia dall'Arciduca *Alberto,* ed ora quasi sgombra di truppe. Non ostante il Quadrilatero, la divisione del *Cialdini* rivalica il Po, coadiuvata nelle fauci del Tirolo dal pugnace Garibaldi.

Dietro al *Cialdini* veniva ad insediarsi in Padova in qualità di R. Commissario con poteri provvisorii il Marchese *Gioachino Pepoli.* Pareva che nulla tanto premesse al Marchese quanto il visitare l'Antenorea Università, primo voto del suo cuore: in confronto della quale gli altri Istituti ed Ufficii per lui disgradavano d'importanza. Vi entrava diffatti in capo a tre giorni dal suo arrivo, sebbene tacessero gli studii, fossero chiuse le scuole; e vi entrava senza dare negli occhi per esterne divise. Nessuno quasi si accorse del nuovo visitatore, se i vicini nol segnavano col dito; ma ei portava in tasca ben altro, che l'avrebbe fatto conoscere anche troppo; ed era una lista assai lunga di Professori e d'Impiegati della Cancelleria da sospendersi o da licenziarsi sull'istante, quale ap-

Digitized by Google

punto i suoi insidiosi confidenti gliel'aveano esemplata.

Allorchè gli venne innanzi il vecchio ed illustre Direttore dello Studio Filosofico Cav. Menin, nè i suoi bianchi cappelli, nè la dignitosa fisonomia, nè la fama di sua scienza gli fecero impressione. A quella sorta d'incanto non tutti s'arrendono, e si risponde da taluni con l'urbanità d'un fugace sogghigno, d'un voltare di spalle, come piacque al *Pepoli*. Sebbene poi il Menin in faccia ad un Marchese fosse Patrizio Anconitano e Cavaliere della Corona di Ferro, il *Pepoli* forse uggioso col blasone preferì di distinguersi questa volta in volgare non curanza. Girate di volo le sale e i Gabinetti, il *Pepoli* partiva, lasciando alla Cancelleria *solenni documenti* di sua marchigiana provvidenza.

Lo scarico era fatto. Quindi il *Magnifico Rettore* sollecito di spacciare le ingiunzioni del *Pepoli* trasmetteva alla casa del Menin il Decreto esteso il giorno 26 Luglio, e munito di sua firma il giorno 27; col quale sospendevasi l'illustre vegliardo di 84 anni dalla Direzione dello Studio Filosofico. Appena l'ebbe letto mi guardò, si tacque, impallidì: una grossa lagrima gli cadde dagli occhi, che dovrà scottare sulla coscienza dei codardi, rei dello sfregio e del dolore d'un vecchio. Chi mai sarebbesi atteso a tanta nequizia, a tanta bassezza?

I lamenti dei sospesi o dimessi, e le grida levate dalle loro famiglie empierono la città (1). Se la dis-

(1) Il numero dei Professori e Direttori tra sospesi o dimessi salì a 15, numero ridotto agli ultimi termini: in origine, a

Digitized by Google

grazia eccita sempre compassione anche verso chi se l'ebbe meritata; immaginarsi quale fosse la sorpresa nel vedere tra i proscritti uomini di nota onestà e di una fama Europea, quali il Menin ed il *Vanzetti?* Senza dire che pel primo perorava, se altro non fosse valuto, una veneranda vecchiaia; la quale va immune da insulti. Gl'intriganti se n'avvidero; ed è perciò che a sviare od addormire lo scontento del pubblico si razzolò a carico del Menin nelle memorie del 1848, tirando fuori l'accusa bugiarda del *foglio pagatoriale*, e si comperò la penna del giornale il *Pungolo*, perchè ne rinfrescasse le tinte, e vi aggiungesse di suo le frangie. Ma per tale tristizia non si giunse a far ricredere il pubblico; nè a cessare lo scandalo. L'ingiuria era troppo irragionevole, e sapea troppo di ferino.

I Capi-uffizio degli altri Istituti allarmati dalla strambissima tempesta rovesciatasi sull'Università si animarono a coprire sotto le loro ali i proprii dipendenti, ed a respingere le approntate proscrizioni del R. Commissario. Il Ginnasio-Liceale, l'Intendenza delle Finanze, il Tribunale di Giustizia e gli altri

quanto si diceva, era il doppio; e le liste a più tratti variate. Gl'impiegati, compreso il valentissimo Cancelliere Dott. *Andrea Randi* furono tre. A questo proposito nel *Bollettino del Popolo*, 2 Agosto N. 19, citavasi un articolo della *Gazz. di Firenze*, ch'era il seguente: — «I primi *Atti* del R. Commissario Marchese *Pepoli* a Padova, sarebbero a quanto si dice, ritenuti come contrarii alle limitate attribuzioni, di cui i Regii Commissarii sono investiti, ed anche discordi dalle disposizioni legislative, che il Governo del Re non ha voluto abrogare in questo periodo di transizione nel Veneto.» —

Digitized by Google

Istituti n'ebbero lode di savi e di onesti; ed il *Pepoli,* fatta ragione del loro fermo contegno, rinculò.

Ne seguì naturalmente un arguire che il *Rettore Magnifico* avrebbe potuto del pari arrestare il braccio del R. Commissario, e guadagnar tempo a più equi consigli, accampando la chiusura dell'Università, l'assenza dei Professori, l'estensione dello sfregio dai colpiti a tutto il Corpo insegnante. Si dovea (dicevasi) adunare il Senato, sebben monco dei sospesi; o sino dai primi indizii di quel maneggio, che non saranno mancati alla Reggenza, telegrafare al Re, preavvisarne il Ministro. Come mai la tutela del *Rettore* o non valse, o non si usò almeno pei maggiori di età e di riputazione? In ogni modo stava in lui non assistere dal suo seggio allo sterminio di tanti suoi colleghi. Se la causa, che movea il Commissario, era meramente politica, perchè non lasciare a lui solo il cómpito dei mezzi di esecuzione? Egli solo comparisse sulla scena, si servisse egli de' suoi agenti. Non era forse un patire insulto alla dignità della carica partecipando allo spaccio di quegli ordini? Stava nel *Rettore* sottrarsi alle apparenze di fiacca connivenza rifiutando la sua *firma* ai dispacci del Pepoli, e appellandosi a cui dovea. Meglio deporre le insegne *rettorali,* che incorrere il sospetto d'impotente o di complice. Quella solenne protesta sarebbe stata più onorevole, e nel giudizio del pubblico più eloquente di qualunque lode sparsa nei giornali interessati in sua difesa. Tali erano le voci che correano. Al *Rettore Magnifico* parve altrimenti. Avrà avute sue ragioni. Noi non vogliamo giudicarle.

Digitized by Google

Del resto il R. Commissario non avea nè mandato nè potere di smuovere dagl'impieghi verun suddito Veneziano. Il paese non era ancor venuto in dominio del Re. Ne sia prova l'armistizio conchiuso tra l'Austria e l'Italia nel volgere dell'Agosto, che obbligava il Cialdini d'arrestarsi nel Friuli al Tagliamento, e gli Austriaci all'Isonzo. D'allora si agevolarono i maneggi della pace segnata finalmente il 3 Ottobre. Per essa le Venete Provincie doveano rimanere in mano della Francia, finchè queste avessero dichiarato con ispontanea votazione o di accedere al Regno d'Italia, o di governarsi da sè, o di darsi a cui lor piacesse. Il solenne *Plebiscito* dell'unione con l'Italia non si presentò al Re in Torino che ai 3 di Novembre. Prima di questo giorno le leggi d'Italia non poteano aver forza nel nostro paese, e quanto il *Pepoli* si era permesso fuori dei limiti di mera conservazione, peccava di arbitrio e di sopruso.

Almeno nel dispaccio si fossero accennati al Menin i motivi della sospensione, si fosse almeno iniziato il processo, come vogliono le leggi, perchè ogni cittadino ha diritto al suo onore! Mai nulla. Bensì i membri della Giunta esaminatrice dei Candidati per l'insegnamento ginnasiale, dolenti di perdere il loro Preside aveano porta al *Pepoli* nel Settembre caldissima istanza, che non li privasse di un Preside a lor caro ed onorevole. Il *Pepoli* assentì; ma con restrizioni ridicole e svilenti; vale a dire che il Menin potesse per quell'anno adempiere al suo uffizio, e soscrivere gli *Atti* relativi, rimanendo però fermo il di-

Digitized by Google

spaccio dell' inflitta *sospensione*. Credeva forse il Commissario di trovarsi alle prese con un guasta mestieri, con uno di quegli uomini a due faccie, che non sanno che sia dignità, nè rispetto di sè stessi, nè pudore del pubblico. Le poche righe di riscontro comunicate dal Menin al chiarissimo Professore *Giuseppe De-Leva*, membro della Giunta e Direttore *Provvisorio* della Facoltà Filosofica (1), dovettero disingannare i falsi concetti del *magnanimo* Commissario.

Intanto passavano i giorni senza un barlume di processo; e mentre nell'Università ed altrove non pochi gioivano sotto la vesta dealbata da austriache reminiscenze per l'appiccatovi bindello dei due *Santi tutelari*, un Decreto 17 Novembre del Ministro della pubblica Istruzione, Cavaliere *Domenico Berti*, muto del pari sui motivi, secco del pari, come i fulmini burocratici, sanzionava la pena al mal capitato Direttore con l'inattesa *dimissione*. Si è adunque condannato un vecchio ed illustre Professore di 84 anni all'esilio dalla Università dopo un servigio incompabile di 46 anni, un prestante cittadino, lume e decoro d'Italia, senza forma di giudizio, senza mai ascoltarlo, quasi si vivesse nelle terre del Sultano. Sventolavano da ogni parte le bandiere della patria indipendenza; i cuori salutavano nella speranza del meglio quegli emblemi d'un civile rinnovamento; e frattanto all'ombra di quelle gettavasi nell'obbrobrio e nel lutto una scienza canuta ed onesta calpestando la pietà e la

(1) Vedi in fine della *Vita* l'allegato *A*.

Digitized by Google

giustizia a sfogo latente di private ignoranze o vendette. Chi non biasimerà sì brutti procedimenti?

X.

Le alte e insistenti querele contro l'arbitrio Pepoliano giunsero finalmente alle orecchie del Re che nell'Aprile 1867 nominava con Decreto una Giunta di tre ragguardevoli personaggi all'uopo di rinvangare i titoli degl'Impiegati appartenenti alle amministrazioni delle Venete Provincie, stati sospesi dal R. Commissario, di apprezzare le loro circostanze e di proporre provvedimenti, che nei casi speziali fossero consigliati dalla giustizia e dai riguardi d'umanità (1). Esortato dagli amici il Menin estese anch'egli la sua istanza, corredandola d'un solenne e spontaneo documento della Facoltà Filosofica di cui era stato Direttore per ben 20 anni (2), nel quale tutti i Professori soscrivendosi di lor pugno attestavano unanime riverenza al suo ingegno prestante, e indelebile gratitudine alla sua paterna direzione, e l'inviò (3). Null'al-

(1) Vedi *Gazzetta Uffiziale del Regno d'Italia* — Decreto 28 Aprile 1867. — Tale commissione è composta del sig. Commendatore *Desambrois* di *Nevache*, Presidente del Consiglio di Stato, in qualità di Presidente della medesima, e dei sigg. Commendatori *Picoli* avvocato *Giuseppe* Consigliere di Stato, e Commendatore *Gamba Ippolito* Consigliere della Corte dei Conti: Segretario della stessa Commissione fu nominato l'avvocato *Bonelli* nob. *Francesco*, Segretario presso il Ministero dell'Interno.

(2) Vedi in fine della *Vita* l'Allegato *B*.

(3) Vedi in fine della *Vita* l'Allegato *C*.

Digitized by Google

tro chiedeva il Menin che la rintegrazione del suo onore, unica cosa che gli restasse a bramare sulla fine de' suoi giorni: si prendesse perciò in maturo esame tutta la sua vita, quale cittadino o quale Impiegato della R. Università; e risultandone, com'era certo, la sua innocenza, gli si accordasse il congedo da qualunque incombenza universitaria, dietro sua onorevole dimanda. Si sa da testimonio di veduta che quando uno dei Segretarii della Giunta, prese in mano la *carta* del Menin, non potè nascondere in leggendola l'emozione dell'animo, e l'inumidirsi degli occhi. Fallace preludio! Nel corso dell'anno taluni de' Professori furono rimessi nel posto, che per buona sorte ancor vacava, taluni, a cui più non vacava, furono trasferiti con lo stesso grado e soldo presso le altre Università del Regno. Questo saggio di riparazioni all'ingiuria sofferta racconsolò gli animi, ed era una prova legale dell'altrui mala fede nell'aver tratto in inganno il R. Commissario. Sin qua sembra che la Giunta non si desse il medesimo pensiero pei Professori ed Impiegati che aveano toccata la pensione o stavano per toccarla; spezialmente se le loro cariche fossero ormai devenute in altre mani, e la loro attempatezza non permettesse altrove i compensi di un trasloco. Tal si era fatto il caso del Menin, nella cui Direzione dello Studio Filosofico vedevasi insediato il Professore di Storia Universale *Giuseppe De-Leva*. Il Menin aspettava nullameno con ansia febbrile un qualche rescritto in risarcimento del suo onore. Ma la Giunta rimestando quell'insieme d'imbrogli procrastinò, perplessa forse tra il riprendere *cui*

Digitized by Google

non conveniva, e l'esaudire *cui dovea.* Intanto volle implacabile destino che l'illustre vegliardo scendesse nel sepolcro senza gustare il placito della Giustizia che avea invocata, troppo lenta a' suoi reclami. Oh acerbissima memoria! Oh deplorabile avvenimento per la santità delle leggi, pei diritti del cittadino, pel Ministero della pubblica Istruzione! Quando suonerà la voce dell'oracolo che calmi le ossa inespiate del defunto?

Non ostante i rovesci di sua sorte, camminava il Menin per le vie della città con fronte serena. Nulla avea che gli turbasse la coscienza. Non dispettoso, nè querulo, ma cortese ed affabile con quanti in lui s'incontrassero. I buoni ed onesti si piaceano in vederlo ancora ben portante, e il segnavano a dito o congratulandosi con lui gli stringevano la mano. Assiduo alle sedute dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, della quale era da lunghi anni Segretario per le Scienze, vi compilava con tratti brevi e sicuri tutto il pensiero delle lette Memorie. Si stava ad udirlo con una spezie d'incanto. Più ammirabile era a dirsi il suo intervenire alle adunanze del Veneto Istituto, dove nell'anno medesimo 1867 recitò un discorso di gran lena e di gran vena. Ora che un Canale navigabile traverso l'Istmo di Suez sta per appressare le Indie all'Europa, ei dimostrava all'Italia quale sarebbe sulla costa dell'Africa Orientale il paese più adatto a' suoi traffichi, e da tosto recarsi in suo potere, se vorrà nel commercio oltre l'Istmo contenderne i vantaggi all'emole nazioni. Questo lavoro della scienza deposto sull'altare della

Digitized by Google

patria per renderla un giorno grande e felice avrebbe dovuto valere in difesa del Menin qualche cosa di più che non per l'altrui esaltazione l'ardere una bomba, o l'avere stampato qualche articolo alla macchia. Certo il Senatore *Torelli*, che n'era presente, diede in entusiasmo. Ma pur troppo! quel discorso parea somigliare a quei lampi di luce, che il Sole getta più vivi, quando è vicino a sparir dall'orizzonte.

Sì: era la salute del Menin illesa da acciacchi, sereno il sembiante, la mente arbitra di sè; ma dentro il tarlo dell'affanno gli rodeva le fibre di un cuore sensitivo. Dura cosa è il combattere sè medesimo con addosso la vecchiaia, più dura lo sfidare le ingiurie del di fuori, quando abbiamo bisogno di pace, di conforti, dell'altrui onoranza. Ciò accadeva al Menin, nè paia strano, se havvi chi pensa gli si accorciasse il filo della vita comunque longevo. E per fermo quel passare dinanzi all'Antenorea Università, tempio un giorno di sue glorie, e sapersene escluso ad 84 anni, quel girare le vie della città, abbellita altresì per l'opera trentenne de' suoi artistici consigli, e ricordarsi da lei trascurato nel maggior uopo, quel vedere indenni sullo scanno i furbi, gli audaci, ma percossi d'oltraggio gli onesti e guardinghi, dovea attristargli il pensiero, ribellargli il sentimento. In tali emergenze lo spirito vacilla, le forze s'infiacchiscono. Così a lungo non si vive, e basta un momento a tutto mettere in rovina.

Ed ecco nel dì primo Novembre 1867 un improvviso capogiro sorprendere il Menin, mentre tornava passeggiando dal *Prato della Valle*, ecco bar-

Digitized by Google

collargli le gambe, e lui in atto di cadere, se due umanissimi cittadini nol sorreggeano prontamente delle lor braccia. Fu questo l'inizio di trimestre malattia e di penosi travagli, che rivelavano ai Medici l'incesso funesto d'una litiasi all'aorta addominale. Nulla sfuggì all'acuto suo sguardo; sin dalle prime incertezze il Menin si raccolse in sè medesimo, invocò i soccorsi della Religione; e invigorita per essi la virtù del patire, si dispose tranquillamente al termine de' suoi giorni. Assiduo era il chiedere e l'affannarsi per lui degli amici vicini e lontani, tementi o dolenti di perderlo. Rinascevano talvolta le speranze, ma sempre fallaci, come i guizzi d'una luce, che sta per estinguersi. E così accadde.

Il Menin chiuse gli occhi per sempre rendendo l'anima a Dio il 14 Febbraio 1868. Memore dell'umile condizione, in cui nacque, recata solo a comodità ed onorificenze dai travagli del suo ingegno legò a cui scrive il suo desiderio di passare alla tomba in privato silenzio; non quindi lettere circolari ne annunziassero la morte; non funebri pompe accompagnassero il suo feretro; ma solo una modesta decenza arieggiasse nell'esequie espiatorie, che per l'anima sua si sarebbero celebrate nella Chiesa parrocchiale di Santa Sofia.

Il popolo più equo ne' suoi giudizii che talvolta non sia un ceto di colte persone, perchè ne' suoi giudizii non si lascia ire alla solfa di certi consorti di mestiere, i quali si vantano i portavoce della pubblica opinione, amava e riveriva il Menin apprezzando l'uomo dalle sue note qualità, e dalle belle azioni,

Digitized by Google

anzichè dai proprii o dagli altrui capricci, o pretesti. Al suo apparire o passare s' udiva sulla bocca del popolo; *quegli è un brav' uomo,* un *vero cavaliere,* un *cuore da Cesare,* narrando chi le avute accoglienze e i provvidi consigli, chi le pie largizioni nelle sofferte infermità, pel fitto di casa, per l'educazione del figlio nella scuola dei mestieri o belle arti, chi invece rammentando gli esami riparati, l' ottenimento d' un impiego, l'esenzione dalla leva, la grazia dotale, il procaccio di lavoro. Sì, le operose virtù son quelle che più ch' altro dimostrano l'amore della patria. Il popolo non s' inganna.

Del resto non tutti vanno alla gloria di lei per la strada medesima, e se sono martiri quelli che per render libera la patria ebbero a sfidare il carcere, l'esilio e la morte, martiri son pur quelli che sudando e gelando nei campi del vero, del bello e del buono, si travagliano tuttodì a rinfrescarle sul capo l' antica corona di civiltà e di sapienza.

Tal si è la vita, che io sbozzai, dell' Ab. Cav. Lodovico Menin, patrizio Anconitano, considerato spezialmente nelle sue incombenze di Professore di Storia Universale, di Direttore dello Studio Filosofico, e di tre volte *Rettore Magnifico* nell'Antenorea Università. Non volli uscire dall' assunto se non quel tanto, che facea duopo per rappresentare il Menin con maggiore naturalezza nel risalto dei già prefissi lineamenti. L'Università è stata il teatro delle sue glorie, e quello altresì delle sue disgrazie. Di là mossero le cause che si maneggiarono a falsare il giudizio degl' ignari sul carattere genuino di tan-

Digitized by Google

t'uomo. Se l'opera non rispose alla grandezza del Soggetto, valgami l'amore della tradita verità, che mi pose in mano la penna, valgami la sete di giustizia, che dee vendicare colla voce del pubblico, ove *tacciano i Magistrati*, i diritti del Defunto al risarcimento del suo onore; onore, cui legarono al suo nome egregie virtù d'animo cittadino, utili produzioni di splendido ingegno, prestantissimi servigi resi all'Università, al Municipio padovano, all'intera nazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLEGATI

Digitized by Google

Digitized by Google

Allegato A.

Al Chiarissimo Sig. Professore Giuseppe Dott. De-Leva
Direttore Prov. della Facoltà Filosofica.

Padova 2 Ottobre 1866.

Accuso la gradita sua del 28 Settembre con cui m'accompagna un Decreto di S. E. il Commissario del nostro Re d'Italia. Questo Decreto risponde ad un Quesito di cui non conosco il tenore, e quindi ignoro i motivi che indussero S. E. ad abbassarglielo. Intendo però che vi si dichiara *nulla ostare, sebbene io sia sospeso dal posto di Direttore della Facoltà Filosofica, che possa compiere l'uffizio di Preside presso la Commissione esaminatrice degli aspiranti a Cattedre Ginnasiali.*

Intorno a ciò non ho a dire che una cosa sola. La predetta Commissione non soffrirebbe l'onta d'essere presieduta da tale individuo che recasse in fronte lo sfregio della sospensione, appositamente ribadita nel medesimo Decreto, mentre dal canto mio non mi sentirei bastante virtù per rimettere il piede, con indosso il marchio della riprovazione, in quella Università alla gloria della quale consacrai ben quarantasei anni di molteplice e sempre onorato servigio.

A Lei Ch. Sig. Prof. ed attuale Direttore, di cui valuto altamente e le benigne intenzioni ed i meriti scientifici, non sarà malagevole provvedere al bene della studiosa gioventù che aspira segnalarsi nella Istruzione Ginnasiale.

Digitized by Google

Allegato B.

Illustrissimo Sig. Prof. Cav. Comm. Lodovico Menin.

Nel separarci da Lei che per tanti anni ci resse con amore, giustizia e sapienza, noi sentiamo il bisogno di dirle che Le saremo sempre congiunti con l'animo, non potendo mai dimenticare com'Ella abbia cercato in ogni tempo di giovare a tutti, e di tener alto colla prestanza del nome l'onore del nostro Istituto.

Accetti quest'atto di dovere con quel cuore stesso con cui noi lo adempiamo, e continui a confortarci della sua benevoglienza, sicuro che noi non la demeriteremo giammai.

Padova li 31 *Dicembre* 1866.

Timbro della R. Università di Padova

Giovanni Santini.
De Visiani.
Pietro Canal.
A. Rivato.
Fr. Rossetti.
Filippuzzi.
A. Keller.
De Leva.

Digitized by Google

Allegato C.

Il rispettoso sottoscritto Lodovico Menin, Sacerdote, già Professore di Storia Universale e delle Scienze Storico-Ausiliarie nella Università di Padova, posto in istato di riposo fino dall'anno 1860; ma tuttavia destinato a disimpegnare nell'Università stessa le funzioni di Direttore della Facoltà Filosofica e Presidente della Commissione pegli esami degli aspiranti a Cattedre Ginnasiali ricevette nel giorno 27 Luglio 1866 dal Magnifico Rettore (Ab. Giambattista Pertile) la seguente partecipazione. « D'ordine del R. Commissario March. Gioachino Pepoli, sono » sospesi dall'Uffizio rispettivo di Professore e Direttore con pri- » vazione dello stipendio od assegnamenti, a datare dal giorno » 31 Luglio 1866 i Signori..... Menin Ab. Lodovico Direttore » della Facoltà Filosofica.»

Il sottoscritto sicuro d'aver sempre illibatamente adempiti tutti gli ufficii che a servigio dell'Università furongli imposti, sentì profondamente la non meritata offesa recata al suo onore; ma si riconfortò argomentando che il Decreto di sospensione avrebbe iniziata una investigazione, che gli rendesse piena giustizia; e frattanto si divorava in silenzio gli oltraggi che i servili periodici di que' tempi gli avventarono contro allegando calunniosamente fatti che non hanno mai esistito, e detti che nessuno ha mai potuto manifestare come, dove, quando, alla presenza di chi sieno stati pronunziati.

Stavasi il sottoscritto in tale penosa espettazione, quando sopravvenne il Decreto 17 Nov. N. 5062 del R. Ministero della P. Istruzione con cui « Il Pr. Menin venne dispensato definitiva- » mente dall'uffizio quale Direttore della Facoltà Filosofica.»

Dunque la voce *sospeso* non fu che un semplice palliativo della voce *destituito*. Dunque il sottoscritto fu nel medesimo tempo accusato Dio sa da chi, giudicato, condannato; fu defraudato del diritto che anche presso le men culte Nazioni la legge accorda agli imputati di conoscere ciò che loro si appone, e di potere aprir bocca in propria difesa. Dunque fu senza processo condannato nell'onore, unico suo patrimonio, fu espulso ignominio-

Digitized by Google

samente da quell' Università, cui per ben quarantasei anni aveva consacrati e veglie e sudori e voce e scritti, e l'opra di multiforme e non infecondo servigio; da quell' Università, che tre volte avea governata in qualità di Rettore Magnifico, mantenendovi sempre imperturbata tranquillità per la riverenza e singolare affezione, che professavagli la studiosa gioventù, e ne fu espulso nell' età di ottantatre anni compiti colla secca ed umiliante parola, che appena userebbe indispettito padrone dando commiato ad un famiglio infedele.

Il R. Commissario pareva avvedersi d'aver troppo leggermente accordata la sua fiducia a pochi individui interessati o maligni, che gli si fecero addosso, appena egli nuovo ed ignaro delle condizioni Universitarie giunse in Padova; conciossiachè aderisse che il sottoscritto continuasse a presiedere la Commissione pegli esami degli aspiranti a Cattedre Ginnasiali, e ciò con Decreto 25 Settembre 1866; ma siccome in quel medesimo Decreto con patente contraddizione si ribadiva la sospensione, così non giudicò il sottoscritto s' affacesse nè al proprio nè al decoro della Commissione riassumere sì delicata incumbenza.

Rispetto alla Direzione il dado era già tratto, nè restava a giustificazione di chi lo gettò che mantenerne le sorti. Ma il fatto non increbbe soltanto al sottoscritto, sì bene a tutti i buoni, ed in particolar modo alla Facoltà Filosofica, che spontaneamente volle testificargli in iscritto, firmato di pugno di tutti i Professori, la parte che prendeva alla sventura di lui e 'l desiderio, che in essa lasciava la perdita del suo Capo.

Questo documento che il sottoscritto rimette in copia conforme ne temperò finora in qualche guisa il dolore. Ora però che la clemenza di S. Maestà *Vittorio Emanuele* sopra proposta del Ministero dell' Interno si degnò con Decreto 28 Aprile 1867 nominare una Commissione coll' incarico di esaminare i titoli degl' impiegati appartenenenti alle amministrazioni delle Provincie Venete stati sospesi dal R. Commissario, di apprezzare le loro circostanze e di proporre i provvedimenti, che nei casi speciali sieno consigliati dalla giustizia, ora riprende animo, e fiducioso nella propria coscienza invoca la giustizia della Commissione.

Supplica primamente che sia presa in maturo esame tutta la sua vita quale cittadino e quale impiegato presso la Regia Università.

Digitized by Google

Supplica che, se apparirà non essergli mai stata apposta la benchè minima taccia, gli sia accordato dietro una domanda onorevole congedo da qualunque incumbenza universitaria.

Supplica finalmente che per tal guisa ritenendosi come non avvenuta la decisione 27 Novembre 1866 N. 5002, gli sia corrisposta dal fondo universitario la tenue rimunerazione competente al Direttore Filosofico dal giorno 31 Luglio 1866, fino alla data del Decreto Sovrano che lo porrà in istato di riposo.

Tutto ciò reputa indispensabile a risarcimento del suo onore

L'umilissimo Supplicante

Pr. Lodovico Menin

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDAZIONE FUNEBRE

DELL' AB. CAV.

LODOVICO MENIN

SEGRETARIO PERPETUO

PER LE SCIENZE

NELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN PADOVA

Digitized by Google

Digitized by Google

Amico Carissimo!

Padova il 20 Marzo 1868.

Cosa nuova! Parecchi Professori della R. Università nel giorno 16 *Febbraio intervennero ai funerali dell' illustre lor collega Ab. Cav.* Lodovico Menin, *celebrati nella Chiesa parrocchiale di Santa Sofia. Finita la Messa, l'oratore a cui toccava di recitare, com' è costume, il funebre elogio, non disse parola. Era naturale lo stupore del pubblico e molti i commenti sul morto e sul vivo. A giustificazione di quel silenzio si addussero poi lo sconcio di salute nell' oratore, ed un' accozzaglia di circostanze imprevidibili. Sia pure.*

Trattandosi d' un uomo di fama Europea, qual era e sarà il Menin, *stato Professore di Storia Universale nella Università anni* 28, *Bibliotecario anni* 7, *Direttore della Facoltà Filosofica anni* 20, *Rettore Magnifico tre volte, aspettavasi una riparazione a quel silenzio nel giorno trigesimo dalla sua morte, da solennizzarsi nella Chiesa degli Eremitani assegnata alle sacre funzioni dell' Università. La cosa portata in Senato e ventilata ben bene, di farina divenne crusca. — Le ragioni (vi si conchiuse) con cui l' oratore si scolpa dal silenzio, sono legalissime. I Professori adempierono le loro parti d' intervento. Tutto è finito. Non dobbiamo col Trigesimo far credere al pubblico,*

Digitized by Google

che noi ci pentimmo di un contegno incensurabile. L'onore è salvo; l'Università senza macchie. Si passi adunque all'ordine del giorno puro e semplice. —

Arrogi che v'ebbe tra i Senatori chi disse non essersi mai celebrato il Trigesimo per nessuno. Costui si mostrava poco pratico dei fasti Universitarii; e gli falliva la memoria delle orazioni funebri recitate appunto dal Prof. Menin *in lode dei Professori Ab.* Giuseppe Barbieri *e di Mons.* Antonio Nodari, *nel giorno trigesimo dalla loro morte. V'ebbe pure chi a scusare l'Università rammentasse il Prof. di lingue orientali Mons.* Agnolo Valbusa *lasciato del pari senza funebre elogio. Cotesto Senatore non curante di certe differenze nei confronti citava l'esempio d'un fallo per autorizzarne un altro assai peggiore.*

Che ti sembra, o Amico, d'un Senato, che fila raziocinii di tal tempra? Ascoltali. — Nel giorno dell'esequie il silenzio fu scusabile, valga adunque pel Trigesimo. Nel giorno dell'esequie si fece la cosa per metà, nel Trigesimo s'abbia zero. E se il morto ha dei lagni con noi, si faccia avanti. — *Non devi strabiliare ai lumi di tanta logica? Oh se il morto potesse venir fuori dal sepolcro e farsi avanti, io reputo, che presso a poco avrebbe parlato, come segue: — Carissimi Colleghi, io veramente desiderava che nessuno di voi si disturbasse per me morto, memore già della vostra tenerezza per me vivo. Voi voleste onorarmi d'una comparsa in Chiesa. Dio vi rimeriti di tanta devozione e pazienza per me. Riguardo al funebre elogio, badate bene: la partita dei vostri debiti verso di me sarebbe un po' lunghetta. Ecco qua la li-*

Digitized by Google

sta delle orazioni da me recitate in onore de' miei colleghi defunti.

1.° *Per l'Ab.* Jacopo Bonfadini *Prof. ordinario di Filosofia Teoretica e Morale.* Anno 1835.

2.° *Per l'Ab.* Salvatore-Dal Negro *Prof. ord. di Fisica Teorico-Sperimentale.* Anno 1839.

3.° *Per Mons.* Antonio Nodari *emerito Prof. di Storia della Filosofia.* Anno 1841. — Il dì trigesimo dalla sua morte.

4.° *Per l'Ab.* Fortunato Federici *Bibliotecario dell'I. R. Università.* Anno 1842.

5.° *Pel Cav.* Nicolò Da-Rio *Direttore degli Studii Filosofici Matematici.* Anno. 1846.

6.° *Per l'Ab.* Giuseppe Barbieri *Prof. di Filologia Greca-Latina.* Anno 1852. — Il dì 9 Dicembre trigesimo dalla sua morte.

7.° *Pel Dott.* Virgilio Trettenero *Prof. Straordinario, Aggiunto all' Osservatorio Astronomico.* Anno 1863.

Ma io non voglio essere fiscale col Senato. Rimetto a voi tutti i vostri debiti. Vi ringrazio anzi del vostro silenzio provvidissimo. Dormirò più tranquillo. A rivederci in un' altra Università. Intanto valete. —

Ah! Sì: ammira, o Amico, l'altezza dei tempi, *a cui siam giunti, ammira, o Amico, l'amor patrio, che si ha sempre in bocca, e sfugge dal cuore coi calcoli dei* silenzii scusabili, *dei* doveri a metà. *Evviva gli uomini di scienza, evviva l'onore a buon mercato!*

Te ne dirò un' altra e poi basta. Nel giornale Il Secolo, *che si stampa a Milano, erasi annunziata la*

Digitized by Google

morte dell'Ab. Prof. Lodovico Menin *un quasi venti giorni prima, solo per il gusto di dire che quest'uomo non* avea fatto nulla per l'Italia. *Avverti bene le parole: erano un accenno al contegno da adottarsi. Tu conosci i polli. Per certa gente illustrare l'Italia colle opere dell'ingegno è una frottola; istruire la gioventù sino all'entusiasmo, un'altra frottola; la beneficenza, i servigii verso ogni classe di cittadini, una cianfrusaglia. Ma l'appartenere a certe compagnie ti assolve da ogni pecca del passato, ti conferisce tutti i doni, ti abilita a tutti gli scambi d'onore. Così ora va la stagione! Per buona o mala sorte, non saprei, mi venne alle mani una breve commemorazione dell'illustre Defunto, che un emerito Professore del Ginnasio di S. Stefano (ora Davila) premise alla lettura del suo penso nella Seduta* 1.° *Marzo della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.*

Ei contempla il Menin *qual Segretario perpetuo per le Scienze nell'Accademia medesima, e nulla più. Lascio a te il còmpito di giudicarne; io te la mando qual è. Addio*

L'AMICO TUO

Digitized by Google

Ciò che si temeva accadesse ai 9 del decorso Febbraio, giorno assegnato dal Calendario accademico alla lettura del mio penso, dalla quale mi fu forza esentarmi, significandone all' onorevole Presidente il mesto e trepidante motivo; ciò che, ripeto, si temeva accadesse in quel giorno, accadde pur troppo, come ben il sapete, e irreparabilmente nel 14 successivo, la morte sempre lamentabile del nostro illustre Segretario per le Scienze, dell'Ab. Cav. Lodovico Menin.

Dopo ciò il rientrare in questo recinto, vedovato di sì grande intelligenza, il siedermi al banco della lettura, il presentarmi di nuovo a voi, o Colleghi, dolenti del vuoto che si è fatto nell'Accademia, e consapevoli altresì del legame d'amicizia che mi stringeva al Defunto, senza premettere qualche parola di solenne compianto sulle ceneri ancor calde del ben amato Segretario, mi sarebbe sembrata un' ingiuria al reciproco sentimento, e da parte mia un silenzio disonorante, quasi fossero bastati pochi giorni dalla morte a levarmi dall'animo Colui, che vi porto scolpito.

Quando Minerva, che presiede al nostro Istituto, col lembo del manto si vela gli occhi, gli alunni di lei, che non partecipassero del duolo della Dea, non sarebbero degni di appartenerle. La scienza, che trascuri i moti del cuore, porgerebbe di sè malo esem-

Digitized by Google

pio. Erudire la mente e far tacere il cuore non suona civiltà; e quelli che si aspettano dalla scienza migliorato l'uomo, se il vedano dimezzato per essa da gretta apatia, non le prestano più fede. Il nostro rammarico sarà quindi giusto e lodevole. Noi abbiamo perduto un carissimo collega, prediletto a Minerva, un antico decoro di questa non antica Accademia, un Segretario per le Scienze eminente in più guise di sapere, di sempre vivace fantasia, di ubertosa eloquenza.

Sagace nei consigli, guida sicura nei fatti interni dell'Accademia per singolare memoria non si mostrava tenace delle invalse consuetudini, se vane nell'uso, non restìo alle novità, se utili al progresso ed alla nostra riputazione. Provvido calcolatore delle une e delle altre, e quelle difendeva con discrezione, e queste ammetteva con vigilanza. Affabile sempre, di modi urbanissimi, gioviale od ameno alla sua volta, si prestava volentieri agli ufficii altrui, se n'era duopo, senza risparmio di noie, di disagi, della sua rispettabile canizie.

Mi pare adesso, quando al chiudersi dell'anno 1866, da cui data la nostra indipendenza, ripigliatesi dall'Accademia le sospese sedute, il Menin v'interveniva assiduo, fossero ordinarie o straordinarie, e vacando allora la carica del Segretario per le lettere Co. *Ferdinando Cavalli*, che avea abdicato per accudire a missione di più alto interesse, il Menin compiaceva gentile alle istanze del nostro allora Presidente Cav. *Ferdinando Colletti*, assumendosi le veci faticose del *Cavalli*, finchè l'Accademia avesse provveduto con

Digitized by Google

nuova elezione a quella carica, come felicemente ci avvenne nella desiderata persona del professore *Stefano Agostini.*

Mi pare ancora di vedere il buon Vecchio assiso a quel banco presidenziale ed udirlo leggere con voce sonora e gagliarda i mirabili sommarii delle nostre composizioni, ch'ei sapea compilare con tanta maestria di evidenza e brevità da tutto mettere in rilievo l'altrui pensiere; sicchè i non intervenuti alla lettura del Socio l'apprendevano pienamente dalla bocca del Segretario, e i già intervenuti si godeano di vederlo riapparire sotto luce più raccolta e d'incantevole effetto; e ciò sebbene ormai al Segretario 83 anni gravassero il dorso, ed ei portasse nel cuore ancor fresca la ferita d'ingiuste amarezze. Anteriormente accorgendosi il buon vecchio d'una lacuna nei fasti dell'Accademia si adoprò di colmarla a nostro vantaggio e istruzione con due successive Memorie, delle quali nulla di più adatto all'uopo. Prima che noi le avessimo alla mano, la più parte di noi (non v'incresca l'udirlo) non eravamo in grado di render conto del nostro essere Accademico, e di ciò che qua entro ne circonda, se un estranio all'Accademia ci avesse dirette le seguenti dimande: — Di chi, e qual fu il luogo, ove adesso vi adunate? D'onde tal forma alle stanze? Perchè si piantò qui e non altrove la vostra residenza? Chi fondò l'Accademia ed a qual fine miravasi? Quali furono, come si chiamavano, che fecero di buono i vostri proavi? Avete voi asse domestico, chi vel diede ed a qual uso? Noi conosciamo i vostri Statuti, noi lodiamo altresì le parecchie ri-

Digitized by Google

forme, a cui soggiacquero col tempo; ma certe anticaglie affisse al muro, cotesta miscela di arredi un po' strana, ed in parte enigmatica che cosa significa, in qual pregio si tiene, e per chi e perchè menarne voi vanto? — Il defunto Segretario per le Scienze nelle due sullodate Memorie tutto racconta, decifra, chiarisce con ordine, con oculato giudizio, con erudita parsimonia, con felici allusioni agli uomini più illustri o benemeriti dell'Accademia spargendo il suo dire di grazie, e di non so qual aria festiva, ch'era propria di lui. Per il che quanto qui si vede di architettonico, quanto vi si raccoglie di pitture in affresco o sulla tavola, di busti in gesso od in creta, di bassirilievi in marmo, di carte topografiche, d'immagini o ritratti ad olio ed all'encausto, d'incisioni al bulino, di strumenti fisici o meccanici ricevette da lui storica certezza, depurazione di origine, artistico apprezzamento; ed ei ci porse il mezzo o la guida di soddisfare pienamente a tutte le domande.

Non volgono molti anni, dacchè venne introdotto nell'Accademia il costume di pubblicare colle stampe per lo più sotto forma di epiloghi le Memorie, che vi si vanno leggendo, mediante una Rivista trimestrale, riservandosi l'inserzione per intero di quelle che sieno giudicate di maggior merito e peso nel Volume dei Saggi. Ma chi di noi più avanzati di età si riporta col pensiero a quel tempo, nel quale i due Segretarii dell'Accademia l'uno per le Scienze e l'altro per le Lettere si addossavano a vicenda la finale e complessiva relazione dei pensi lavorati durante il biennio accademico, ricorderà eziandio con piacere ed or-

Digitized by Google

goglio l'ammirata valentia dei nostri Segretarii, ed il rito solenne, con cui l'Accademia chiudeva allora i proprii esercizii. Era quello un giorno di festa: vi accorreva il fiore de' più colti cittadini, nè talvolta il bel sesso inritrosía dalle austere sopracciglia di Minerva.

L'illustre Segretario per le Scienze Ab. Lodovico Menin non veniva meno a sè medesimo in sì lieto incontro. Senza lasciarsi turbare dalle Matematiche, di cui, se non maneggiava i calcoli e le linee, colpiva gl'intendimenti, esperto della Fisica e della Storia Naturale, che lo abilitava a valutare i dettami della Medicina, saputo nelle Lettere, nelle Arti e nella Filosofia potea di sì diversi lavori, a cui si dedica l'Accademia, dire le ragioni, i pregi, l'importanza, il difetto con equa misura. Ma oltracciò cotesti lavori diversi d'indole e di forma collocati dal suo ingegno nel luogo, che meglio si affacesse a ciascuno nella generale Rivista, e rinfrescati nelle tinte ei li collegava tra loro con sì scaltri accorgimenti, e sfumati trapassi da formare un insieme, che avesse ragione d'ordine e d'armonia. Quindi gli uditori agevolati da lui all'apprensione delle più ardue ed estranie teoriche, e vinti dal diletto, con cui il facondo Segretario variava i tôni e le veneri della sposizione, secondo variasse la materia, davano in applausi frequenti, irresistibili (1).

Lungi dall'invanire per l'aura de' trionfi accademici, nulla egli più amava quanto che il suo nobile

(1) La prima Relazione Accademica, che troviamo di lui, data dall'anno 1825.

Digitized by Google

Collega, il Segretario per le Lettere Co. *Andrea Cittadella Vigodarzere,* altro felice ingegno, ricco di dottrina, e scrittore forbitissimo, dividesse con lui alla sua volta le riscosse compiacenze della pubblica laudazione. La sola mediocrità è maligna ed astiosa; ma gl' ingegni elevati si stimano a vicenda, e si abbracciano nella coscienza di ben meritare ciò che nessuno può loro togliere.

Correvano allora giorni sereni pel Menin, nè inattese vicende aveano ancora vulnerato il suo animo; non improbabile motivo di anni sottratti ad una florida vecchiaia.

A me basta l'aver accennato di volo alcune soltanto delle eminenti qualità, che ornavano lo spirito eletto del defunto Segretario; tenue, ma cordiale tributo di ossequio e di anticipata gratitudine ad un uomo, che vivendo procacciò alla nostra Accademia invidiabile rinomanza, e ci diede tanti pegni di affetto e di fraterna gratitudine. Mi prese lusinga che non lasciando passare nel silenzio sì grave iattura fino dal primo giorno, che dopo la sua morte dovevamo incontrarci qua entro alle consuete adunanze, avrei prevenuto i vostri desiderii, e non forse demeritati, se, comunque scarse le forze, fosse pari la gentilezza. Ma non posso tacere ciò che a me parve nel Menin una specie di privilegio. Leggendo sull'architrave della porta d' ingresso all'Accademia quelle parole, che ognun conosce — *Accademia di Scienze, Lettere ed Arti* — ivi scolpite a significare l' impresa del nostro Sodalizio, io chiedeva più volte a me medesimo se vi avesse tra noi chi potesse rispondere al-

Digitized by Google

l'appello simultaneo di quell'Iscrizione, i miei sguardi (non se ne adonti l'amor proprio di alcuno), i miei sguardi cadevano allora sulla testa canuta del sapiente Segretario; da cui io scorgeva raggiare con rarissimo accordo la triplice aureola delle Lettere, delle Arti e di più Scienze.

Oh sì abbiamo ben d'onde menar vanto d'un Segretario di tal fatta, abbiamo ben d'onde cara e riverita si mantenga tra noi la memoria dell'estinto; e l'immagine di lui ben sì merita un luogo qua dentro tra quelli, che meglio onorarono i fasti accademici colla prestanza dell'ingegno, coll'assiduità dei servigi.

Che se fuori di qua è da cercarsi il campo più vasto e fecondo delle sue glorie; quali furono il trentenne insegnamento della Storia dalla Cattedra Universitaria, che portò il suo nome generalmente applaudito oltremonti, l'opera colossale che s'intitola: *Il Costume di tutte le Nazioni e di tutti i Tempi,* una serie copiosa e pregevolissima di poesie e di orazioni or funebri or solenni, di considerazioni sulla pittura, di epigrafi latine ed italiane, d'indagini storiche, di schiarimenti d'antiquaria, le importanti Memorie stampate negli *Atti del Veneto Istituto,* le sue aderenze e consulte coi più sagaci viaggiatori dell'Egitto e dell'Assiria, gl'incarichi sostenuti di direzione, di rettoria nella più alta sfera degli studii, di presidenza a corpi scientifici, di commissione per migliorie edilizie, o per la salvezza de' pubblici monumenti; fuori di qua son pur da cercarsi per nostro onore e conforto gl'indegni travagli, che afflissero il suo animo

Digitized by Google

nel 1848, e riserbavano lui vecchio ottuagenario al colpo di grazia nel 1866. Fuori di qua le artefatte calunnie sparse sui Giornali a demolirne il credito, gli storti giudizii della mobile opinione, le inerti amicizie, le ingrate o paurose diserzioni dei già favoriti o salvati da lui. Fuori di qua scopriremo le gherminelle di partito, le mal suggerite e quasi Sillane proscrizioni, l'insulto villano alla vecchiaia ed alla scienza, i vergognosi silenzii fino in presenza del suo feretro, rotti però per cantare e più volte l'epicedio ad ignote mediocrità (1).

Ma tutte queste cose passeran via come la nebbia si dilegua al vento, e il suo nome starà. Solida è la base, sovra cui s'aderge una riputazione Europea. Anzi, che dissi? Dovea dir meglio così. Tutte queste cose tramandate fedelmente ai posteri dalla Storia, serviranno come le ombre nel quadro a sbattere più viva la luce sulla grandiosa figura del Menin, che vi campeggia dal mezzo, rappresentando in sè l'uomo onesto, il probo e operoso cittadino, il facondo oratore, il Professore applauditissimo, lo Scrittore scienziato e leggiadro, il sapiente Direttore della Facoltà Filosofica, il tre volte *Rettore Magnifico,* prudente, magnanimo. Non posso credere al lungo prevalere d'un occulta prepotenza che s'arroga il diritto d'intimare o disdire gli onori dovuti alla virtù ed al merito, come a lei piace. Cadranno al lor tempo gl'idoli d'un

(1) L'oratore ch'era destinato a recitare l'orazione si scolpò del silenzio di quel giorno; ed era pronto (come disse) a ripararvi nel Trigesimo; ma il Senato Accademico decise altrimenti; sicchè le parole restano in biasimo del fatto.

Digitized by Google

culto esclusivo. Che se mai contro l'ordinario volgere degli eventi anche questa legge fallisse pel Menin, l'anima bella di lui conscia d'aver fatto del bene a tutti, se anche immeritevoli, del male a nessuno, se anche provocato, lungi ormai dall'insano romore d'intriganti ambizioni e di fatue vendette, godrà la mercede e la pace nel seno di Colui che sazia tutte voglie; avverandosi pel Menin ciò che il genio di *Dante* cantava un giorno d'un angelica Intelligenza che provvidamente influisce nel governo del mondo, eppure si biasima fin da quelli, ai quali fu benigna.

Quest' è Colei, ch' è tanto posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto, e mala voce.

Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.

Digitized by Google
5831

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google